

SALVATORE CORSO

MODERNISMO E ANTIMODERNISMO IN SICILIA

MODERNISMO E ANTIMODERNISMO IN SICILIA

SALVATORE CORSO

Tradizionalmente sul modernismo in Sicilia è trapelato un accenno alla fuoriuscita di modernisti solo a Monreale ed a Trapani, mentre Palermo e tutte le altre diocesi ne sarebbero rimaste pressoché immuni. Inoltre è additato un modernismo tardivo ed episodico, non certo teologico e politico-sociale, piuttosto marginalmente presente nei limiti di qualche autore simpatizzante e non per una nuova concezione ecclesiologica. Certo molti di loro non appartengono alla categoria degli autentici teologi, almeno tra quelli di professione. Senza dire come in tutto ciò appare la tendenza a sminuirne il pensiero, documentato negli scritti e nei comportamenti di tali autori, e si avverte l'influsso della sintesi deviante di Pietro Mignosi (1895-1937) che attribuiva a Giovanni Gentile (1875-1944) la derivazione del modernismo in Sicilia. E invece la ricerca più approfondita, comprensiva dei carteggi superstiti, presenta in tante diocesi, di certo dal periodo precedente il magistero in Sicilia di Gentile, qualificati militanti o simpatizzanti del modernismo per i contatti e le letture, ma anche per le vicende ecclesiali e personali vissute¹.

Il riconoscimento esplicito della qualifica di modernisti solo per Antonino De Stefano (1880-1964) di Trapani e per Giorgio La Piana (1878-1971) di Monreale denota, altresì, mirata reticenza costretta ad ammettere le ineludibili tracce storiografiche. E ciò probabilmente perché non si potevano ignorare personaggi come De Stefano, originario della diocesi di Trapani e inserito nel gruppo radicale romano di Ernesto Buonaiuti (1881-1946), vittima a Ginevra

¹ Alcune informazioni in F. CONIGLIARO, *Un secolo di teologia in Sicilia*, San Cataldo (CL) 1998, 258-266; ID., *Teologia e teologi di Sicilia tra i due Concili Vaticani*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, II, a cura di F. FLORES D'ARCAIS, Caltanissetta-Roma 1994, 549-641. Il resto nella presente ricerca. Per la tesi di Pietro Mignosi e la sua confutazione: S. CORSO, *Modernismo e antimodernismo alla Biblioteca filosofica di Palermo*, in *Laurentianum* 49 (2008) 422-426. Su Mignosi: M. GRIFO - C. NARO, *Mignosi Pietro*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, V, a cura di F. ARMETTA, Caltanissetta-Roma 2010, 2050-2059.

della nota vicenda di spionaggio organizzato dalla curia papale, un personaggio approdato nel 1932 all'università di Palermo dopo sofferte peregrinazioni in Europa e in Italia; e come Giorgio La Piana, dal tempo degli studi a Monreale amico di De Stefano e divenuto, suo tramite, nel periodo di studi all'estero, amico di Ernesto Buonaiuti e degli esponenti del modernismo italiano, emigrato, dopo alcuni anni vissuti al Collegio San Rocco a Palermo, nel 1913 negli Stati Uniti d'America e lì additato come teologo il *modernista d'America*, per la sua produzione e per l'influsso da lui esercitato come intellettuale italiano tra gli espatriati antifascisti italiani e tra i profughi albanesi, nonché a contatto con prestigiose accademie internazionali di cultura. Di fatto la presenza del De Stefano nei suoi periodici ritorni a Trapani ed Erice e poi il suo lungo magistero a Palermo ne hanno resa viva la figura a Trapani e nella Sicilia. Lo stesso si deve sostenere per La Piana, prima del 1913 antesignano del modernismo tra preti e laici di Monreale e Palermo, che da emigrante si isolò parzialmente dalla realtà siciliana, finché di lui restò solo il ricordo, per la distanza geografica e per la frattura creatasi per motivi inerenti alla sua appartenenza al rito latino nonostante la sua provenienza dall'eparchia bizantina di Piana degli Albanesi. In ogni caso c'è pure da considerare il fatto indiscutibile che la presenza di questi due qualificati esponenti del modernismo in talune realtà della Sicilia non giunge alla storia per i documenti conservati e disponibili nelle singole Chiese, sebbene dall'intersecarsi delle loro vicende con i maggiori esponenti modernisti a livello nazionale. Tanto meno sono visibili le tracce di tanti altri che vissero il momento della bufera modernista solo nel periodo cruciale o in sordina. Anzi l'antimodernismo d'inizio secolo XX, impersonato dai vescovi romanizzati creati da Pio X, continuò e seppellisce tuttora nel silenzio o, peggio, nella negazione esplicita, qualunque memoria rimasta in forma orale o in deboli tracce².

Eppure, a parte questi due corifei che attestano il modernismo nelle due malfamate diocesi di Trapani e di Monreale, nel resto della Sicilia possono essere additati alcuni dichiarati modernisti o altri simpatizzanti manifesti o

² Su Antonino De Stefano: S. Corso, *De Stefano Antonino*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, III, 980-994 e la bibliografia segnalata; su Giorgio La Piana: S. Corso, *Giorgio La Piana (1878-1971) un siciliano modernista d'America*, in *Biblos* 15 (2009) 51-73; Id., *La Piana Giorgio*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, IV, 1677-1690; Id., *Giorgio La Piana (1878-1971): carteggi e scritti di un siciliano modernista d'America*, in *Bollettino dell'Abbazia greca di Grottaferrata*, Terza serie, vol. 7-2010, 5-44 e per Parte II, 2011, in pubblicazione. Per i ricambi "continentali" e di provenienza monastica nell'episcopato siciliano: G. ZITO, *L'episcopato urbano della Sicilia dall'Unità alla crisi modernista*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, I, 72-76.

silenti, con sfumature diverse per le posizioni assunte, emarginati e dediti a composizioni letterarie o velleitariamente filosofiche, altre volte immersi nella militanza del movimento cattolico delle casse rurali e delle cooperative. Ovviamente in ciascun ambiente pesava la presenza di tanti che si erano esposti, almeno prima della repressione sancita con l'enciclica *Pascendi* del 1907 e in occasione del rifiuto aperto o larvato del giuramento antimodernista imposto nel 1910. Una serie di contatti contribuiva a rafforzare il movimento modernista, ma anche a rivelare contorni diffusi e talvolta equivoci. In talune realtà e non in altre è ricerca appena aperta. Ricerca difficile da condurre storicamente, fino a quando gli archivi delle rispettive diocesi resteranno monopolio di pochi o ermeticamente chiusi e fino a quando le ricorrenti e inevitabili crisi nella comunità cristiana non saranno consapevolmente giudicate in senso positivo e senza preconcetti. E così la consistenza del modernismo, seppure minoritaria, non è emersa, mentre appunto la ricerca libera e senza preconcetti permette di stilare una mappa del modernismo diffuso in tante realtà della Sicilia. E ciò anche nella prospettiva di includere nel fenomeno, seppure circoscritto alla bufera del primo ventennio del Novecento, gli esponenti del mal-definito modernismo sociale che non è staccato da quello teologico³.

Infatti qualunque genere di modernismo si appaga di un dialogo efficiente con la *modernità*, sia quando propone un ammodernamento dell'istituzione nei confronti dei mutamenti della società, sia quando entra nel nucleo concettuale della fede e delle sue implicazioni nell'impatto con le realtà terrene. Ciò indica una stessa visione teologica: dalla interpretazione critica dei testi biblici, compresi quelli del Nuovo Testamento, con l'intento di attualizzarli, fino alla revisione del concetto di trascendenza; dal problema cristologico alla storicizzazione dei dogmi; dal ridimensionamento dell'assolutismo morale all'etica della situazione; dall'auspicio di addivenire a strutture sinodali, per superare l'accentramento gerarchico, alla compartecipazione nella gestione delle comunità; dal rifiuto della mondanizzazione delle istituzioni ecclesiastiche, in funzione della povertà evangelica di ogni comunità cristiana in quanto tale, alla protezione degli emarginati di qualunque estrazione; dalla declericalizzazione, mediante libera scelta del celibato e di altre forme di ministero, all'autonomia del laicato nelle scelte sociali ed in quelle politiche; dal rapporto paritario con

³ Sul nesso tra i diversi aspetti dell'unico modernismo, perché unica è l'ecclesiologia che anima gli stessi protagonisti: S. CORSO, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in *Cristianesimo e Democrazia nel pensiero dei cattolici siciliani del Novecento*, a cura di C. NARÒ, Palermo 1994, 363-368.

le altre Chiese a quello con le diverse religioni o irreligioni, per superare l'ecumenismo del "grande ritorno" e del monopolio della razionalità naturale. Per questo il modernismo era dramma intimo ed esteriore insieme, dramma delle coscienze ed animazione come fermento della società. Dramma intimo che è obbedienza solo alla propria coscienza in tutti gli assilli a sfondo etico; dramma intimo che non esclude la ricerca di vita da condividere con una compagna per la creazione di una famiglia. Ed era dramma esteriore per le incidenze sociali delle scelte personali e per la militanza ecclesiale e civile nei movimenti e nei partiti, in vista di animazione senza monopolio. Non sono separabili, allora, due modernismi, quello teologico e quello sociale. Anche perché gli stessi sono i protagonisti, alcuni versati nel modernismo teologico, sebbene non lontani dai risvolti e dagli impegni sociali. Sicché teologia e socialità si intersecano in un'unica ecclesiologia, contraria a quella piramidale diffusa nelle scuole del seminario, come nella predicazione e nella catechesi: nuova quanto originaria ecclesiologia, perché fondata sulla partecipazione attiva di ogni comunità e di tutte le sue componenti. Ne consegue che, anche dalle tracce residue di tanti modernisti in sordina, si giunge ad una ecclesiologia, più articolata ed inclusiva delle scelte personali, nuova ecclesiologia troppo spesso volutamente respinta da quella seguita supinamente. Infatti l'ecclesiologia sta alla base del rinnovamento come della conservazione⁴.

In queste doverose considerazioni si inquadra la ricerca non facile di tracce dei modernisti a Trapani e Monreale come altrove. Peraltro ai modernisti non si può negare, come ad ogni uomo, il diritto di appellarsi alla coscienza rimanendo o meno nella fede cattolica e di proseguire nella ricerca dei fondamenti della fede e della vita. Per questo le condanne papali e l'emarginazione nella diocesi verso chi era sospettato di pericolose novità, produssero atteggiamenti di ipocrisia, con la rovina umana di tante intelligenze, nonché di sofferenza per la repressione forzosa e subdola delle aspirazioni⁵.

Per iniziare da Trapani, è d'obbligo ricollegarsi a De Stefano che si orientava attivamente nell'incipiente movimento modernista durante gli studi al seminario romano, almeno dai primi saggi in litografia *Esercizi di critica storica*,

⁴ Ne presentano una ricostruzione storiografica: D. MENOZZI, *Antimodernismo, secolarizzazione e cristianità*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, a cura di A. BOTTI - R. CERRATO, Urbino 2000, 53-82 e M. GUASCO - L. PAZZAGLIA - M. RANCHETTI - G. VERUCCI, *Bilancio del convegno*, in *ibidem*, 861-891.

⁵ Per queste riflessioni si fa riferimento soprattutto ad un saggio di G. LA PIANA, *A Review of Italian Modernism*, in *Harvard Theological Review* 9 (1916) 351-375.

prodotti con i compagni nel 1901-1903. Quelle del gruppo radicale romano erano richieste di rinnovamento condivise da De Stefano con l'amico Ernesto Buonaiuti e con gli altri che seguivano i due capofila. E De Stefano portò questa ventata di radicalità nei suoi ritorni a Trapani ed Erice, negli incontri occasionali con giovani preti e chierici. Soprattutto manifestò la sua preparazione teologica e storica al suo rientro da Roma, dove era stato ordinato prete il 10 agosto 1903, giunto a Trapani per la prima celebrazione solenne tra parenti ed amici il 13 dello stesso mese nella chiesa di Sant'Alberto a 'ra novalla via nuova⁶.

Al giovane prete furono, come di consueto, offerti i pulpiti delle maggiori chiese per la predicazione e, per esplicita volontà del vescovo, il salone del seminario vescovile per una serie di conferenze. E vi si cimentò con il bagaglio delle sue convinzioni fino a metà aprile del 1904, quando ottenne dal vescovo Stefano Gerbino il permesso di perfezionare i suoi studi in Germania. Questi primi contatti a Trapani e ad Erice, dov'era la casa dei nonni paterni e della sua infanzia fino alla scuola primaria, in cui non mancò di rientrare in quei mesi d'estate 1903, affiatarono attorno a lui quei giovani, preti o laici, amanti di pericolose novità, già rilevati dal vescovo nel 1902 e poi nel 1905 deferiti a Roma come *traviamenti* nella grave crisi denunciata dal capitolo della cattedrale⁷.

Parecchi anche a Trapani, divenuti preti dopo De Stefano, lo ricordavano per avere ascoltato nel seminario le sue conferenze, la maggior parte dei quali munitisi di titolo di studio adeguato per intraprendere poi una vita indipendente dall'ambito ecclesiastico con l'insegnamento nelle scuole pubbliche. Anche questa era la reazione personale alla crisi serpeggiante nel seminario e nel giovane clero, conclamata dal vescovo Gerbino e dal capitolo cattedrale descritta in un memoriale alla Sede Apostolica, da cui venne designato il carmelitano Francesco Maria Raiti (1864-1932), prima amministratore apostolico e poi vescovo. Tale crisi aveva già sperimentato in pieno il giovane chierico Giuseppe Sansica (1877-1966), poi ordinato prete nel 1900, dal 1901 giovane arciprete della frazione di Xitta a Trapani, che aveva conseguito titoli civili, la licenza ginnasiale nell'anno scolastico 1894-95 e la maturità classica nel 1897-98 presso il Liceo statale di Trapani, da cui ebbe accesso all'Università di Napoli per duplice laurea in filosofia ed in giurisprudenza, con scelte susseguenti esi-

⁶S. Corso, *De Stefano Antonino*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, III, 980-994.

⁷Sui rilievi di vescovo e capitolo della cattedrale: S. Corso, *Cattolicesimo municipale e modernità: il "caso" Trapani*, in *Il Fardella* 13 (2009-2010) 61-65.

stenziali e professionali, tra cui le dimissioni da unico segretario del vescovo Raiti e dal ministero presbiterale e l'esercizio della professione forense nel 1921 a Trapani e quindi a Milano dove giungeva con l'inseparabile compagna nel 1922⁸.

Per questo meritano menzione, quantomeno per essere stati in seminario nel fluire di quella crisi e per avere ascoltato il conferenziere De Stefano, i cinque ordinati presbiteri nel 1904: l'insegnante, coetaneo di De Stefano, poi direttore didattico Giuseppe Fugaldi (1880-1932); Rosario Scalabrino (1878-1975), che avrebbe lasciato il ministero dopo qualche tempo dalla laurea in lettere; Paolo La Vespa (1878-1962) che stava completando gli studi al seminario romano di Sant'Apollinare, cui era stato indirizzato verosimilmente da De Stefano, ed avrebbe conseguito nel 1910 la laurea in matematica e fisica; Giovanni La Sala (1880-1955) e Vito Virga (1882-1958), questi ultimi ambedue di Erice, che lasceranno il ministero dopo alcuni anni, l'ultimo dei quali sarà professore e preside perfino nella sua città, l'altro approdato a Roma con la nuova famiglia ed impegnato a fare il maestro elementare. Oltre a questi due, a De Stefano era vicino, per essere stato nella stessa scuola primaria proprio ad Erice, dove era nato, Antonino Accardo (1883-1950) quasi a lui coetaneo, diplomato in lingua francese, che conseguiva anche la laurea in lettere, si dedicava all'insegnamento al Liceo classico, ed è prete dal 1905. E nello stesso anno accedevano al presbiterato Antonino Luppino (1879-1956), che proseguiva con una lunga carriera di professore e poi preside all'Istituto Tecnico a Trapani, e Mario Ferro (1883-1965), tra i più giovani *preti sociali*, fondatore insieme ad Alberto Valenti (1878-1950) della cassa di prestiti di Paceco nel 1907. E proprio nel 1907 diventava prete Giuseppe Messina (1884-1933) che alle conferenze di De Stefano aveva assistito da studente in teologia. Con lui altri erano chierici ventenni o quasi, preti nel 1908, alcuni diplomatisi per l'insegnamento: Giovan Battista Bonanno (* 1883), emigrato nel 1923 a Tunisi, dove si perdono le sue tracce, e Giuseppe Greco (1884-1945), professore e con incarichi ecclesiastici secondari; inoltre Giovanni Ardito (1882-1963) nativo di Erice e divenuto nel 1924 arciprete a San Pietro in Trapani e Francesco Burgarella (1882-1953). Probabilmente altri seminaristi, tra diciotto e sedici anni, alcuni dei quali conservarono memoria del focoso conferenziere e tutti ordinati, come alcuni di quelli del 1908, oltre la fine del quadriennio teologico, senza dispensa dall'età canonica

⁸ S. CORSO, *Sansica Giuseppe*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, VI, 2815-2818; ID., *Francesco Maria Raiti*, in *ibidem*, 2557-2561.

di 24 anni, per i controlli esercitati sulla crisi 1902-1905 dal vescovo Raiti insediatosi nel 1906 o per motivi non palesati: i due sopra menzionati Ardito e Burgarella ordinati preti nel 1908. Inoltre con lo stesso rinvio dell'ordinazione; nel 1910 Giuseppe Tosto (1882-1932) e Salvatore Zichichi (1884-1972); nel 1912 Leonardo Floria (1884-1948) insegnante, Alberto Marino (1886-1963) e Luigi Castiglione (1887-1974); nel 1913 Gioacchino Bertolini (1888-1975) e nel 1914 Gaspare Gandolfo (1887-1937). Alcuni di loro, interpellati, evocavano la grinta e la personalità di De Stefano a quel tempo conosciuto. Ed altri, cui era pervenuta l'eco, perché appena più giovani, non ne lesinavano la memoria, per non eclissarla tra le nuove generazioni di chierici e giovani preti: Vito Corso (1887-1966), paleografo ed archivista al Comune di Trapani, Vito Cammarata (1887-1943) insegnante di lettere, Gaspare Pilati (1887-1954), Michele Ongano (1891-1967), assunto nella Biblioteca Fardelliana dove diveniva direttore nel 1930, e Francesco Gianquinto (1891-1950), parroco e storico della diocesi⁹.

De Stefano, dal canto suo, alimentava quei fermenti di *modernità*, tracciati nella breve permanenza dall'estate 1903 all'aprile 1904, con la visita del 1909. In quell'estate tornò certamente ad Erice, prima di fissare per altri quattro anni la sua abitazione a Ginevra, dove viveva dopo brevi soste in Germania, città svizzera divenuta centro del suo lavoro che programmava per il 1910, la *Revue Moderniste Internationale* da lui fondata e diretta. Né potevano mancare, nei ritorni, spontanei contatti soprattutto con i preti di Trapani e di Erice, il suo ambiente di provenienza. Ne ricordavano la presenza da prete ad Erice il coetaneo Mariano Farina (1880-1969) e non meno chi era stato in precedenza, dal 1895 al 1946, nella parrocchia San Cataldo, Francesco Pagoto (1869-1946)¹⁰. C'erano anche i contatti epistolari in cui De Stefano esponeva con accenti vibrati il suo dramma intimo ed esteriore, quantomeno ai familiari da cui riceveva sostegno economico, anche se continuava a nascondere le posizioni maturate via via al padre *religiosissimo* che, anche per la militanza nel movimento cattolico, manteneva contatti con il vescovo Raiti. De Stefano chiedeva per lettera, in questa situazione, l'intermediazione con i familiari a Giuseppe Zichichi, l'anziano prete amico e sostenitore del gruppo sparuto di *preti sociali* a

⁹Tutte comparazioni effettuate dall'analisi dei dati riportati in M. MANUGUERRA - M. SERRAIONE, *Il clero di Trapani dal XV al XX secolo*, Trapani 1987, 85-100. Per la crisi nel seminario e nel giovane clero: S. CORSO, *Cattolicesimo municipale*, in *Il Fardella* 13 (2010) 61-65.

¹⁰Questa la sintesi delle dichiarazioni raccolte a suo tempo dal parroco Mariano Farina ad Erice, quando De Stefano vi ritornava da Palermo per le mansioni assunte di sindaco (1956-1960) e vi soggiornava d'estate fino al 1964.

Trapani, nonché animatore del nuovo quartiere *fora Porta*, dove si era insediata anche la famiglia De Stefano venuta da Erice. Il vescovo aveva constatato la condotta esteriore di De Stefano, il quale nell'estate del 1909 si era presentato ancora come prete a Trapani ed Erice, dopo breve sosta a Palermo, mentre fuori avrebbe lasciato abito e ministero ecclesiastico. Raiti aveva registrato questa constatazione, rispondendo con un insolito telegramma ad una lettera del cardinale Segretario di Stato Vaticano, Rafael Merry del Val (1865-1930), agli inizi di ottobre di quell'anno. Lettera che si inseriva nello spionaggio perpetrato dall'organizzazione antimodernista del suo già ammirato docente di storia ecclesiastica Umberto Benigni (1862-1934), in cui De Stefano era irretito, quando ingenuamente accoglieva perfino nella sua casa il prete romano Pietro Perciballi (1873-1942). Altra riprova della attendibilità delle rivelazioni del delatore erano i carteggi ricopiati e le dichiarazioni carpite e trasmesse a tappe all'organizzatore che redigeva il dossier presentato al cardinale Segretario della Congregazione Concistoriale, Gaetano De Lai (1853-1928). Appunto in una di queste delazioni inviata da Genève a Benigni, Perciballi riportava il pensiero di De Stefano: *Grande propagatore modernista in Sicilia è il sacerdote Giorgio La Piana di Palermo, che studiò a Ginevra. Se ci fossero denari da sussidiare e posti da distribuire, si avrebbe l'esodo d'un gran numero di preti siciliani*¹¹.

Questo il contesto esplosivo in cui emergevano nell'intera Sicilia, con comportamenti chiari e talora con scritti, alcuni preti, oltre quelli di cui fin qui sono stati forniti i profili e di altri solo i dati biografici essenziali. Ovviamente i due corifei siciliani emergenti, De Stefano e La Piana, richiamano un quadro di riferimento anzitutto ai due ambienti di provenienza, Trapani e Monreale.

Per Trapani, anzitutto Rosario Scalabrino (1878-1975), che, appena ordinato prete nel 1904, in piena crisi modernista collaborava a fondare a Xitta la casa rurale nel 1910, la cui preparazione era stata avviata dal 1902 dall'arciprete che lo aveva preceduto, Vincenzo Savona (1874-1909). Ma già si dedicava agli studi letterari che nel 1914 approdarono ad un lavoro, la pubblicazione della tesi di laurea in lettere a Messina. Dopo la rinuncia al ministero, all'età di quarantacinque anni contraeva matrimonio civile nel 1923. Lo ritroviamo, sposato e padre dell'unica figlia, ad Arezzo intorno al 1935, dove entra in contatto con la cattedra di studi sul Petrarca e vi collabora con i suoi saggi. A Trapani ritor-

¹¹ Queste dichiarazioni e l'intero contesto in L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio antimodernista. Documenti inediti sul caso Benigni - De Stefano - Buonaiuti*, in *Nuova Rivista Storica* 56 (1972) fasc. III-IV, Doc. 2. da confrontare con il profilo di De Stefano, sopra citato.

nerà da professore pensionato e si dedicherà a scrivere alcuni profili di uomini illustri di cui era rimasto colpito negli anni del suo ministero nella città natale¹².

Tra i suoi compagni di ordinazione presbiterale nel 1904, in tutto cinque, anche Giovanni La Sala (1880-1955) e Vito Virga (1882-1958), ambedue di Monte San Giuliano/Erice, abbandonavano il ministero nel periodo della guerra 1915-1918. L'avevano esercitato con entusiasmo, anche appuntando, nel periodico antimodernista della Curia vescovile «La Fiaccola» (1908-1913), la cronaca delle affermazioni del movimento cattolico da loro animato, finché lasciarono la molteplice attività, con scelte personali anche di matrimonio¹³.

Virga nel 1917 contraeva matrimonio civile con una coetanea insegnante elementare di Erice e con lei si trasferiva a Chieti. Un matrimonio civile non seguito, ovviamente, da quello religioso, destava scalpore in quella piccola cittadina, quantomeno per chi era conosciuto come prete. Forse pochi ne ammirarono il coraggio e, pur rendendosi conto della rottura con l'istituzione ecclesiastica, solo qualcuno avvertì una esigenza di coscienza ed una ecclesiologia diversa da quella diffusa. Tutto ciò era alla radice del gesto condiviso dai due contraenti il matrimonio. I due impiantarono famiglia a Giulianova e successivamente a Teramo, dove nacquero due figli, Pio Ignazio nel 1919 e Giuseppe nel 1921. Vito conseguì la laurea in Lettere all'Università di Napoli con il massimo dei voti e la lode nel 1924, mentre era supplente a Stilo in Calabria, finché fu incaricato di materie letterarie dal dicembre 1924 presso l'Istituto Magistrale di Teramo, per essere nominato straordinario dal Ministero l'anno seguente a seguito di concorso. Nel 1928 era ordinario di materie letterarie e perdeva la compagna scelta ad Erice a suo tempo. Intanto nel 1931 era insignito di medaglia di bronzo dal Ministero dell'Educazione Nazionale ed era nominato vicepresidente dal Provveditorato di L'Aquila. Otteneva l'anno seguente, a richiesta, trasferimento per l'Istituto Tecnico di Bari. Nel maggio 1932 a Teramo sposava con rito civile una cittadina di quella città, Maria Rolli, di 10 anni più giovane e impiegata come segretaria presso le Scuole Normali di Teramo

¹² S. Corso, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in *Cristianesimo e democrazia*, 377-380, dove sono riportate ricerche in altri tempi effettuate all'Archivio Diocesi di Trapani e notizie fornite dal canonico Gioacchino Bertolini nel 1973. Gli scritti del personaggio: R. SCALABRINO, *Paralleli e confronti*, Palermo 1914; *Un umanista imitatore dell'«Africa» nella Sicilia occidentale*, in *Supplemento Annali della Cattedra Petrarcesca*, I, 80; *Il Diario di Nicolò Burgio*, in *Trapani* 5 (1960) 4-11; *Nicolò Burgio e Clavica dei baroni di Xirinda*, in *ibidem* 11 (1966) n. 5, 21-28; n. 11, 17-21; *Trapanesi illustri: Alberto Buscaino Campo*, in *ibidem*, 5 (1960) n. 6, 22-25.

¹³ Queste le notizie raccolte dalla ricerca all'anagrafe di Erice e da testimonianze di parenti, oltre a cenni sul periodico e su schede personali presso l'Archivio Diocesi di Trapani.

dal 1922, trasferita a Brindisi nel 1933 e poco dopo a Taranto presso l'Istituto Magistrale. Proprio in quell'Istituto Magistrale di Taranto giungeva Virga nel 1934. A Taranto ebbe diversi incarichi al ginnasio negli anni 1937-38 e fu pure vice-preside, passando nel 1940 alla Scuola Media anche come vicepresidente, con promozione per merito alla carriera nell'anno scolastico 1942-43. Intanto nel 1940 aveva perduto la seconda compagna e, all'indomani dello sbarco degli americani nel luglio 1943 a Gela, decideva di rientrare in Sicilia. Ritornava così ad Erice in una nuova casa. Per assegnazione temporanea del Provveditore agli studi di Trapani ricopriva la cattedra di ordinario di materie letterarie nel ginnasio di Castellammare del Golfo e, con alterne vicende per la sua salute, fino all'anno scolastico 1950-51, quando maturava il pensionamento. Ad Erice, dove rientrava definitivamente, era chiamato a ricoprire il ruolo di preside del locale Ginnasio-Liceo legalmente riconosciuto. All'età di 77 anni, apprezzato dai concittadini e gravemente ammalato, chiudeva i suoi giorni. Purtroppo della sua tesi di laurea e dei suoi scritti non resta nulla, per l'alluvione che colpì nel 1976 Trapani, dove vivevano gli eredi¹⁴.

Diversa la biografia di La Sala, trasferitosi a Roma, forse dopo il servizio militare. Vi esercitò a lungo la funzione di maestro elementare e visse con una compagna di Erice, sposata con rito civile nel 1923, da cui ebbe tre figlie. Mantenne rapporti sporadici con alcuni cugini, uno in particolare che lavorava a Roma e che lo ricorda vagamente in quella città in servizio presso la Scuola Elementare Statale Don Giuseppe Morosini¹⁵.

Di Scalabrino, di Virga e di La Sala era compagno di ordinazione nel 1904 Paolo La Vespa (1878-1962) che aveva ultimato i suoi studi con la tesi di laurea conseguita con il massimo dei voti e la pubblicazione sotto il patrocinio dell'Istituto di fisica dell'Università di Palermo nel 1910. Titolo attenuto contro il parere del vescovo che avrebbe voluto distoglierlo da quella specializzazione scientifica. La Vespa era stato il probabile intermediario di De Stefano nel favorire l'accesso dei chierici trapanesi alle aperture critico-teologiche ed alle conseguenti decisioni personali fondate sulla ecclesiologia aperta alla *modernità*. Aveva completato il corso teologico al seminario romano di Sant'Apollinare, da dove era uscito De Stefano nel 1903. Verosimilmente da quest'ultimo era

¹⁴ Per i documenti da cui derivano queste notizie si ringraziano: la nipote Maria Virga e le docenti incaricate dai rispettivi presidi di Teramo, di Taranto e di Castellammare del Golfo.

¹⁵ Notizie raccolte dall'anagrafe del Comune di Erice. Inoltre da Francesca Burgarella ved. Cammarasana e da Pio La Sala, la prima conserva delle fotografie, il secondo si è attivato per reperire l'indirizzo della scuola in cui prestava servizio nell'ultimo periodo a Roma, dove andava a visitarlo il fratello.

avviato ai contatti con il gruppo radicale romano, prima di lasciare il ministero e passare all'insegnamento delle materie scientifiche preferite¹⁶.

A questo manipolo appartiene uno stuolo consistente, fuoruscito nell'immediato dopoguerra 1915-1918, di cui non rimane traccia. Tranne Giuseppe Di Dia (* 1893), ordinato prete nel 1916 dopo la laurea in teologia, che, con tanti altri anonimi, passava a condurre vita da insegnante laico nelle scuole pubbliche di Trapani, nell'immediato periodo postbellico. Evidentemente le scelte dei singoli avevano motivazioni personali non sempre chiaramente riconducibili agli aspetti teologici o sociali del modernismo, ma certamente al mancato rinnovamento ecclesiale ed alla chiusura verso la *modernità*, ossia all'ecclesiologia sottesa. Un abbandono avvertito con amarezza dallo storico coscienzioso, che costruisce la vita del centenario della diocesi nel 1944, comprendendovi questa e tante altre crisi. Certamente Di Dia appartiene al gruppo delle *numerose defezioni* consolidate dopo la guerra 1915-1918¹⁷.

Altri indizi di apertura si notano attraverso notizie di iniziative pastorali e letture cui si dedicavano alcuni preti da annoverare quantomeno simpatizzanti di modernisti irretiti nella condanna ecclesiastica, per questo si possono ritenere modernisti in sordina.

Anzitutto Francesco Pagoto (1869-1946), parroco ad Erice dal 1895 al 1946, ma anche vicario generale della diocesi nel 1917. Una breve parentesi in cui era stato chiamato a collaborare con il vescovo Raiti espressamente antimodernista: parentesi bruscamente interrotta per motivi non conosciuti, un personaggio certamente non rimasto nelle mansioni diocesane all'avvento del successore, Ferdinando Ricca (1880-1947), giunto nel 1933 con il proprio vicario generale. Da giovane Pagoto era entrato in polemica con un patriota antitemporalista Alberto Buscaino Campo, di cui confutava le tesi antinfallibiliste e l'ecclesiologia sinodale. Altri suoi interventi panegirici ricalcavano quella concezione. Dopo quel periodo, però, coltivò l'aggiornamento teologico con una serie di libri d'avanguardia, nella traduzione dal francese dei primi anni del Novecento. Da questi testi di storia della Chiesa e di critica storica ricavava la successiva preparazione teologica e pastorale, appunto da parecchi testi iscritti

¹⁶Notizie su Paolo La Vespa avute da anziani preti nel 1973. Nella carpetta che riguarda gli ordini sacri cui accedeva, si legge la *Relazione al Sant'Uffizio dell'1 agosto 1958*, in *Archivio Diocesi di Trapani*. Nominato anche nell'altra carpetta *Sacerdoti ridotti allo stato laicale*, in *ibidem*. Vespa ha pubblicato: *Ricerche di radioattività*, Palermo 1910. Inoltre è ricordato in S. CORSO, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in *Cristianesimo e democrazia*, 377-380.

¹⁷F. GIANQUINTO, *La Diocesi di Trapani nei suoi cent'anni*, Trapani 1945, 47.

all'Indice e da altri di liturgia e di catechesi (testi ora alla Biblioteca di Erice o donati allo scrivente dalla sorella). Di fatto iniziò a staccarsi dai preti del suo ambiente, tradizionalmente conservatore, come appare dagli atteggiamenti del contemporaneo arciprete Andrea Messina (1838-1925) che si prodigava per l'egemonia della classe agraria e distoglieva dalla vicinanza con i socialisti il *prete sociale*, cappellano curato nella zona pedemontana ericina, Francesco Pellegrino (1873-1910), antesignano tra i *preti sociali* di Trapani, fondatore della *Cassa rurale dei prestiti*, di cui si impadronirono l'arciprete e gli agrari. Di Pagoto è rimasta la nomea di parroco zelante e caritatevole, vicino soprattutto agli umili della parrocchia. Notevole la sua propensione a preparare la parafrasi dei singoli testi liturgici, per la comprensione popolare, parafrasi da scandire in italiano ai fedeli, in certi momenti, come "monizioni" nello svolgimento della liturgia in latino: un modo come auspicarne la riforma in lingua parlata, come proposto esplicitamente già da Rosmini e realizzato solo dalla riforma liturgica decretata nel 1963 dal Concilio Vaticano II¹⁸.

Accanto a lui si può collocare Giovanni Manzo di Trapani (ordinato prete nel 1895, † 1938), non per l'attività pastorale di poco rilievo, ma per le annotazioni poste a margine di libri da lui acquistati in pieno periodo modernista. Il suo è orientamento modernista dagli inizi, come si deduce anche dall'abbonamento alla rivista *Bilycynis* per tanti anni, dal possesso di libri di Buonaiuti, insieme ad altri sull'intera vicenda del modernismo, dove appunta frasi di Tyrrell e Minocchi, segna passi significativi e si pone tanti interrogativi per richiesta di ulteriori approfondimenti¹⁹.

¹⁸ Scarne notizie biografiche in M. MANUGUERRA - M. SERRAINO, *Il clero di Trapani dal XV al XX secolo*, Trapani 1987, 97,105, da integrare con G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Palermo 1881, appendice manoscritta al capitolo *Parrocchia San Cataldo*. Inoltre S. CORSO, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in *Cristianesimo e democrazia*, 377-380. Per Rosmini il riferimento è all'opera *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, Milano 1831. Il documento conciliare è una delle quattro costituzioni, la *Sacrosantum concilium* del 4 dicembre 1963, successivamente e gradualmente attuata. Inoltre: S. CORSO, *Francesco Pellegrino, antesignano tra i preti sociali*, in *Id.*, *Cattolicesimo municipale*, 53-60.

¹⁹ Della rivista protestante, dove scrivevano parecchi modernisti, sono state da lui donate alla Biblioteca Fardelliana di Trapani alcune annate. Libri sul modernismo e l'unico volume di E. BUONAIUTI, *Pio XII*, Roma 1945, schedato in questa Biblioteca, provengono da donazione del notaio Giovanni Battista Barresi, come si legge in copertina. Sul modernismo apponeva note ed interrogativi Giovanni Manzo soprattutto in A. FERRARI, *Rassegna sul modernismo*, Roma 1908. I libri sono ora schedati e sono tutti annotati con matita rossa o blu. Mantiene l'incarico di beneficiario della cattedrale dal 1913 e di rettore di due chiese a Trapani dal 1934. Le notizie biografiche in M. MANUGUERRA - M. SERRAINO, *Il clero di Trapani*, 95.

Si ricostruisce ugualmente dai libri pervenuti alla Biblioteca Fardelliana di Trapani la vicenda di Giovan Battista Bonanno (*1883), ma anche dalla testimonianza di un anziano prete: conservava memoria di lui che aveva abbandonato il ministero per svariati motivi. Dai dati archivistici si ricava la sua ordinazione presbiterale nel 1908, la laurea in teologia, l'attività di insegnante e l'incarico dal 1909 di cappellano nel centro rurale di Rilievo sulla statale Trapani-Marsala. Si sa di certo che emigrò a Tunisi nel 1923, dove incontrava alcuni familiari che poi donarono i suoi libri rimasti a Trapani. Non restano altre tracce²⁰.

Fin qui la rassegna sul modernismo diffuso a Trapani, disomogenea per i particolari e per la copertura geografica, tuttavia sufficiente a smentire la tradizionale riduzione del fenomeno modernista al solo De Stefano. Né si può tralasciare Monreale, per estendere il tracciato, la diocesi affiancata a Trapani tradizionalmente, dove risalta il nome di Giorgio La Piana e si può attestare la diffusione del modernismo attraverso alcuni segni reperiti nell'Archivio Storico dell'Arcidiocesi. Di Giorgio La Piana e dei suoi seguaci resta ben poco, quanto basta per avviare la ricerca, poi notevolmente ampliata, anche tramite carteggi conservati ad Harvard negli Stati Uniti²¹.

Per Giorgio La Piana (1878-1971) qui basta riassumere la sua militanza modernista fino alla fine della sua esistenza negli Stati Uniti, dove era arrivato nel 1913. Ha meritato l'appellativo *modernista d'America*, per la sua assidua ricerca sulle origini del cristianesimo a Roma, sulle caratteristiche del modernismo italiano, sull'ecclesiologia e sul potere anche politico della Chiesa contemporanea. Ricerca in sintonia con quella condotta contemporaneamente da Buonaiuti, suo amico e confidente, e ad integrazione con quella in cui si cimentava Antonino De Stefano nel prospettare il superamento del medievalismo inculcato nella Chiesa dai tempi di Leone XIII²².

²⁰Notizie da M. MANUGUERRA – M. SERRAINO, *Il clero di Trapani*, 87. Altri particolari avuti nel 1973 da mons. Gioacchino Bertolini (1888-1975). Per i libri sono state fatte ricerche presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani.

²¹L'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Monreale è stato riordinato da Giuseppe Schirò (1927-2007), prete e archivistica anche del Comune, parroco dal 1955 al 1986, quando ha lasciato il ministero e si è sposato per scelta di vita, avvalorando l'ansia della modernità che lo ha fatto apprezzare al di là della professione archivistica esercitata anche nel tessuto della comunità ecclesiale: S. Corso, *Schirò Giuseppe*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, VI, 2879-2884. Avviata nel 1992, la ricerca è proseguita: S. CORSO, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in *Cristianesimo e democrazia*, 382-383.

²²Vedi nota 2.

Accanto a Giorgio c'è il fratello Marco La Piana (1883-1958), partito ragazzo da Piana degli Albanesi e divenuto jeromonaco con il nome Melezio al monastero esarchico di Grottaferrata presso Roma, cultore di lingua e letteratura albanese, rimasto fuori dal monastero dopo il servizio militare a Messina, Gorizia e Salonicco, nella guerra 1915-1918. Il fratello Giorgio, dagli Stati Uniti, poiché aveva lasciato il ministero rimanendo celibe, a Marco attribuì a lungo, forse per la riconosciuta sincerità della vocazione monastica, il demerito di essersi sposato civilmente, addirittura per procura, con una parente, a pochi giorni dall'armistizio nel 1943. Poi la riconciliazione tra i due fratelli solo nel 1947, gli incontri e l'ospitalità a Palermo ed a Piana degli Albanesi dal 1948; inoltre l'appoggio susseguente e scambievolmente alla ricerca ed alla diffusione delle pubblicazioni di Marco negli Stati Uniti. Marco visse a Palermo esercitando il lavoro di docente al liceo e di libero docente incaricato di letteratura albanese e di glottologia all'Università. Volutamente estraneo ai fermenti politici italiani, anche per la militanza attiva nel fascismo, intesseva rapporti con esponenti fuorusciti dall'Albania, sui quali corrispondeva con il fratello Giorgio negli Stati Uniti. Riconciliato con la Chiesa *in articulo mortis*, Marco ha lasciato pregevoli studi nella specializzazione da lui acquisita e si è inserito autorevolmente nel dibattito politico sulla repubblica popolare d'Albania, dal 1946 nel blocco comunista²³.

E c'è un poeta e letterato di Partinico, città poco distante da Monreale, Giuseppe Longo (1881-1942). Egli matura negli anni della bufera modernista di lasciare il ministero ecclesiastico che aveva assunto con notevole entusiasmo nel 1906. Era quasi coetaneo di Giorgio La Piana che aveva seguito nell'associazione modernistica *Società della verità perduta*. Laureatosi in lettere classiche, nell'anno scolastico 1910-1911 era stato incaricato come supplente annuale di lettere al ginnasio statale di Partinico, finché, vinto il concorso a cattedra per gli istituti superiori, insegnò a Cefalù dalla fine del 1912, poi ad Agrigento dal 1914, e dal 1921 a Palermo, dove terminò la sua lunga carriera come preside del Liceo classico. Dal 1913 era socio "aderente" alla Biblioteca filosofica di Palermo. Apprezzabili le pubblicazioni sui classici e quelle di critica letteraria, ma più ancora le raccolte poetiche dedicate alla sua donna ed alla figlia improvvisamente perduta quand'era ancora in tenera età. Appunto queste raccolte

²³Notizie raccolte da vari archivi e riassunte in S. CORSO, *Giorgio La Piana (1878-1971: carteggi e scritti di un siciliano modernista d'America*, soprattutto le annotazioni alle lettere nella parte seconda *Carteggi*, in corso di pubblicazione.

poetiche, più delle pubblicazioni a carattere divulgativo e quelle da critico letterario, sintetizzano la sua ansia di religiosità e l'amarezza di rimanere escluso dalla comunione ecclesiale per le sue scelte di vita²⁴.

Altri si erano orientati alla carriera di insegnamento. Anzitutto Girolamo Daidone (* 1874), ordinato prete alla fine del 1898, che era stato e rimarrà per La Piana, anche dopo la partenza nel 1913 per gli Stati Uniti, un punto di riferimento. Daidone lo aveva introdotto nel 1911 alla Biblioteca filosofica di Palermo appena fondata, per i rapporti ostentatamente mantenuti sia con Giuseppe Amato Pojero (1863-1940) sia con Giovanni Gentile, l'altro fondatore del sodalizio. Daidone rimase in corrispondenza con Gentile anche dopo la partenza del filosofo dalla cattedra di Palermo per quella di Pisa nel 1914. Aperto sostenitore del riformismo e votato al rinnovamento genericamente culturale, Daidone sostituirà La Piana al Collegio San Rocco di Palermo e con lui curerà, anche come tramite per gli amici, la corrispondenza²⁵.

Di La Piana e di De Stefano erano stati compagni al seminario di Monreale alcuni che al modernismo rimarranno ancorati. In primo piano spicca Stefano Morello (* 1880), ordinato prete nel 1906, l'anno in cui inizierà l'attività di predicatore itinerante, che risulta ostacolata nel 1916 a causa del permesso per uscire fuori diocesi negatogli dall'arcivescovo Domenico Gaspare Lancia Di Brolo (1825-1919). Diniego aspramente contestato dichiarando la sua ortodossia nelle tematiche trattate e rintuzzando accuse di pertinenza sacramentale. Senza dubbio l'impedimento e la difesa evidenziavano una situazione di insofferenza dottrinale, probabilmente perché all'arcivescovo era giunta voce del legame mantenuto da Morello attraverso la *Revue Moderniste Internationale* che riceveva dal 1911 assieme ai contatti con l'antico compagno De Stefano. E forse è un segno di imposizione tardiva la mancata apposizione della data accanto alla firma del giuramento antimodernista del 1910. Peraltro l'impegno di Morello si qualificava con la militanza politica nella Democrazia Cristiana, tanto che diverrà, nella trasformazione sotto l'impulso di Luigi Sturzo (1871-1959) in Partito Popolare nel 1919, segretario provinciale a Palermo fino alla repressione fascista del 1923. Intanto nel 1926 sarà chiamato a reggere una parrocchia nella città di Monreale, lui antifascista, dal nuovo arcivescovo Ernesto Eugenio Filippi (1879-1951) dichiaratamente filofascista, giunto nel 1925. A

²⁴ S. CORSO, Longo Giuseppe, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, IV, 1857-1859.

²⁵ Notizie reperite presso *Archivio Archidiocesi di Monreale* e integrate con quelle fornite cortesemente dall'amico Nicola De Domenico, noto studioso di Gentile e della Biblioteca filosofica di Palermo.

Morello si rivolgerà Sturzo nel 1943 per riprendere le fila del Partito Popolare nell'intera provincia di Palermo²⁶.

Suo compagno nel ricevere nel 1906 gli ordini sacri era stato Andrea Gullo (1880-1951), esplicitamente additato dai suoi stessi discepoli come modernista silenzioso fino alla fine, dedito ininterrottamente agli studi e all'insegnamento, senza lasciare, volutamente, alcuna pubblicazione. Singolare la circostanza: non risulta la sua firma tra le schede predisposte per il giuramento antimodernista del 1910. Nell'ambiente ecclesiastico si ricorderà quell'anno 1910 verosimilmente per la decisione ventilata di lasciare il ministero presbiterale, in quanto Pio X nel settembre aveva imposto il giuramento antimodernista con *motu proprio Sacrorum antistitum*, da sottoscrivere, cui tanti si sottrassero o crearono dei casi, come quello emblematico nazionale di Giovanni Semeria, dispensato personalmente dal papa ma relegato, da predicatore itinerante, al silenzio, perfino da esule forzato in Belgio. E c'è un omonimo e coetaneo Andrea Gullo di cui si sa soltanto che a La Piana nel biennio 1910-1911 chiedeva di interessare Ernesto Buonaiuti perchè gli procurasse una sistemazione negli Stati Uniti. Ma alla risposta positiva dei contatti proficui non si ha notizia dell'effettiva emigrazione. Può darsi che questo resti indizio, nella mancanza assoluta di dati, di effettiva emigrazione; a meno che il desiderio di espatrio non sia stato manifestato dal primo Gullo, poi rifugiatosi nella negata firma al giuramento antimodernista e nel silenzio ad oltranza, tra tante rimostranze agli arcivescovi di cui non condivideva l'indirizzo repressivo²⁷.

Sono da menzionare tanti altri che nella diocesi di Monreale hanno lasciato il ministero durante la crisi modernista, motivati da scelte di vita, anche a ridosso della guerra 1915-1918: Peppino Macaluso e Stefano Inghilleri di Partinico, protagonisti e personaggi determinanti nella rievocazione, seppure romanzata,

²⁶F. RICCIBONO, *Democrazia e società nella stampa popolare siciliana. Il caso di «Battaglie d'oggi» di Palermo*, in *Cristianesimo e Democrazia*, 191-214, dove è citato un articolo firmato da Morello nel periodo in cui era segretario provinciale del Partito Popolare. Inoltre: S. CORSO, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, *Ibidem*, 384-386. Per i rapporti con Sturzo: M. PENNISI, *Sturzo e la Sicilia*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, II, 933-934.

²⁷Sul primo Andrea Gullo: S. CORSO, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in *Cristianesimo e Democrazia*, 384-386. Le altre notizie si ricavano dai documenti consultati all'Archivio Storico dell'Archidiecesi di Monreale. Sulla mancata firma di Gullo e di altri nel giuramento antimodernista del 1910, ricorre emblematico il caso Semeria: S. PAGANO, *Il "caso Semeria nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in *Barnabiti Studi* 6 (1989) 93-100. Sull'ipotesi che il richiedente della sistemazione negli Stati Uniti sia stato il secondo Andrea Gullo o il primo: *Lettere di Ernesto Buonaiuti* 11 giugno 1911, in S. CORSO, *Giorgio La Piana: carteggi e scritti di un siciliano modernista d'America*, in *Bollettino dell'Abbazia greca di Grottaferrata*. Parte II, 2011, in corso di pubblicazione.

della vicenda modernista fatta da Santi Savarino (1887-1966); Ignazio Messina, poi professore e preside al ginnasio statale; Nicolò Termini, Giovanni Comandè, Di Salvo, Intravaglia, Cataldo e tanti di cui non sopravvive neppure il cognome. Significativa del deflusso consistente che depauperò l'intera arcidiocesi di Monreale è la testimonianza difensiva del canonico Gaetano Millunzi (1859-1922), latinista animatore dell'accademia tomista, autore di un poema sull'ilemorfismo e corrispondente personale di Leone XIII, conosciuto soprattutto per il riordinamento del seminario e della parallela istituzione dei *chierici rossi*, dove però intervennero pure i visitatori apostolici inviati da Pio X²⁸.

Uscito dallo stesso seminario di Monreale, ma, come De Stefano, proveniente da altra diocesi limitrofa, è Antonio Bruno, ammesso ai primi ordini sacri nel 1890 e avviato al ministero presbiterale prima di Giorgio La Piana, ma rimasto legato ad ambedue gli indissolubili amici. A Bruno, irreperibile, voleva accedere, tramite Giorgio nel 1912, De Stefano, ansioso di incaricarlo per mediare con la famiglia a Trapani, nel momento culminante della crisi modernista. De Stefano ricorreva a Bruno perché questi era originario della città di Vita presso Salemi, territorio appartenente alla diocesi di Mazara, dove i Perricone-De Stefano avevano possedimenti: per questa vicinanza tra le due famiglie di origine, Bruno era ancora in contatto con quella di De Stefano²⁹.

Appunto la diocesi di Mazara nel 1950 cedeva, per decisione della Sede Apostolica, alcuni suoi centri popolosi in quel vasto territorio trapanese alla diocesi di Trapani costituita nel 1844. Tra queste città c'è Castellammare del Golfo, dove il prete Gaetano Picciurro (1855-1928) aveva lanciato l'invito ad aderire al movimento cattolico. C'è da considerare come ad Alcamo l'azione

²⁸ La frase, dal Millunzi inserita a conclusione della relazione *Sacerdoti usciti dal Convitto dei Chierici Rossi di Monreale in Sicilia durante la gestione del can. Gaetano Millunzi*, così suona: *Si avverte che dei sacerdoti usciti dal Convitto dei Chierici Rossi di Monreale nessuno, per grazia di Dio, è stato modernista, nessuno apostata. Relazione*, in *Archivio Seminario di Monreale*, sez. V n.4 – fondo Chierici Rossi. A Giuseppe Schirò, archivista della Curia, del Comune, dell'*Archivio Storico del seminario arcivescovile di Monreale*, Monreale 1992, e ordinatore di tanti archivi ecclesiastici e comunali, devo anche le altre informazioni inframmezzate, integrate con colloqui personali concessi da preti di Partinico nel 1992. Su Schirò: S. Corso, *Schirò Giuseppe*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, VI, 2879-2884. Santi Savarino, giornalista e romanziere, tra la sua produzione, ha inserito un romanzo, *Peccato mortale*, ambientato a Partinico con preti e seminaristi dell'epoca e con un inserto documentale sui carteggi approntati dal Sant'Ufficio sullo spionaggio vaticano contro De Stefano a Ginevra. Su Savarino: M. VILARDO, *Savarino Santi*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, VI, 2840-2844.

²⁹ *Lettere di Antonino De Stefano*, 19 novembre 1912, in *Carte De Stefano – Copies des Lettres*, nel *Fondo De Stefano* della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo.

dei *preti sociali* fosse iniziata nel 1863, con la fondazione della Confraternita di San Vincenzo de' Paoli da parte dell'allora chierico Benedetto Mulé. Ma anche la contrapposizione con la curia aveva le sue radici, dopo l'avventura breve de *Il Diocesano. Giornaleto clerico-popolare* (1873-1874), le cui idee nei riguardi delle verità dogmatiche e sulla disciplina rispondevano al motto della testata *Legge e Libertà, Luce e Amore, Santuario e Patria*. Continuava l'opera del periodico *Patria e Vangelo*, fondato e diretto da Vincenzo Caprera (1839-1920), ex-gesuita e poi prete di Caltanissetta, il quale sosteneva che *il movimento rinnovatore della Chiesa non può venire dalla gerarchia ma dal popolo*. L'iniziativa si collegava anche con i fautori dello scisma di Grotte nell'agrigentino e costituiva, insieme a *L'Emancipatore cattolico* di Napoli e a *Vaticano* di Firenze, uno dei tre periodici del movimento dei Vecchi Cattolici che dalla Germania si diffondeva anche con il periodico che usciva a Roma *L'Espérance de Rome*. Da parte sua il periodico di Alcamo aveva subito provocato la scomunica del vescovo di allora, Carmelo Valenti († 1882), ma continuava a prospettare le riforme per aggregare in una convivenza democratica e tollerante: un congresso di preti a Roma, non realizzato; le elezioni di parroci da parte dei fedeli, verificatesi in tante parti d'Italia; petizione del laicato di Salaparuta per ottenere dal vescovo di Mazara la reintegrazione del vicario foraneo don Antonino Fazzino rimosso con sentenza vescovile; petizione della *Società Nazionale Emancipatrice di Mutuo Soccorso del Sacerdozio Italiano* al Parlamento; richieste in Parlamento per tutelare il basso clero economicamente e nella collazione dei benefici; appello per una Chiesa Cattolica Nazionale Italiana, da proiettare nella fratellanza con altre Chiese e verso la società civile, mediante l'educazione del popolo e l'introduzione della lingua italiana nella liturgia. Ne era stato direttore Leonardo Pipitone Cangelosi (1844-1928), un laico, pubblicista anticonformista e politico, avversario del trapanese Nunzio Nasi (1850-1935) fino alla fine ed esponente qualificato come cattolico ad Alcamo³⁰.

Appunto dal 1872 ad Alcamo si era costituita la Società operaia cattolica e un altro prete, Giuseppe Rizzo (1863-1912), si era prodigato ad animare l'ala sturziana con la militanza politica nell'amministrazione comunale, con la testi-

³⁰ Per la vicenda dei *preti sociali* ad Alcamo: T. PAPA, *Leonardo Pipitone Cangelosi. L'uomo, il politico, il poeta*, Alcamo 1977; P. SILVESTRI, *L'avventura del «Diocesano»*, in *Nuove Prospettive Meridionali* (1992) 2, 71-77 e C. VALENTI, *Il gruppo riformista clerico-popolare di Alcamo*, in *Id.*, *I vecchi cattolici in Sicilia (1870-1875)*, Palermo 1989, 37-61. Su Caprera: C. CALTAGIRONE, *Caprera Vincenzo*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, II, 453-455.

monianza in carcere nel 1903, con l'attività pubblicistica e con la fondazione della cassa rurale. La vicenda di Rizzo si inquadra nei moti contro il dazio di consumo nel 1903. Fu collaborato da un altro *prete sociale* Pietro Incardona (1871-1942) e rimase in collegamento con Luigi Sturzo. Il vescovo Audino, che aveva avviato il movimento cattolico nella sua attività pregressa come *prete sociale* a Caltanissetta, dal suo insediamento aveva sostenuto tutte le iniziative nella diocesi di Mazara e nel 1905 aveva chiamato Rizzo nel comitato diocesano sorto in appoggio ai democratici cristiani. Ma la fiducia venne meno, forse per le pressioni ricevute dopo la relazione del Visitatore apostolico, tanto che il vescovo impose a Rizzo alla fine del 1906 di trasferirsi a Terrasini, ai limiti della diocesi e fuori contesto, interrompendo la sua attività, verosimilmente per la militanza sturziana e per la contestazione su affari amministrativi. Ad Alcamo Rizzo ritornò presto, ma fu preso da una vertenza tra il vescovo e Vincenzo Genovese, un prete eletto in un'opera pia e sostituito da Rizzo in nuove elezioni, vertenza conclusa solo nel 1911 con il giudizio definitivo della Santa Sede che invitò il vescovo a reintegrare Genovese. Inoltre Rizzo nella sua attività sociale non seguiva la linea sostenuta dalla curia vescovile, poi si era dimesso da cappellano della chiesa Madre nel 1909, dimissioni motivate da sovraccarico di lavoro incompatibile con gli impegni amministrativi della cassa rurale. In realtà non furono estranee motivazioni ecclesiali di sfiducia del vescovo, manifestate ancora nel 1911 nella corrispondenza e interiormente sofferte, che contribuirono a stroncarlo a soli 48 anni³¹.

Nella città di Mazara, peraltro, il lungo episcopato, dal 1903 al 1933, del quarantenne Nicolò Audino (1861-1933) sotto il pontificato di Pio X fu sottoposto, come Piazza Armerina e Caltanissetta, all'ispezione del visitatore apostolico, perché vi era impiantato il movimento cattolico nei vari centri della diocesi. Inoltre la città era ancora scossa dal "caso" di Antonino Castiglione (1844-1915), già in carcere nel 1866 per orientamenti politici, quando, ancora chierico, aveva fondato e animato con altri la Società San Vincenzo de' Paoli a favore dei diseredati. Nello stesso anno, ordinato prete, si era dedicato all'istruzione gratuita delle classi umili e nella Scuola Tecnica. Fu letterato e storico locale, a contatto con studiosi ed esperti anche stranieri. Oltre a riconoscimen-

³¹ Sul movimento cattolico impersonato da Giuseppe Rizzo di Alcamo: V. REGINA, *Don Giuseppe Rizzo e l'azione sociale dei cattolici dal 1860 al 1912*, Alcamo 1988, 37-71; T. PAPA - G. COTTONE, *La cassa rurale e artigiana «Don Rizzo»*, Alcamo 1982; R. MARSALA, *Rizzo Giuseppe*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, VI, 2652-2655. Inoltre sul vescovo Nicolò Audino: G. AJELLO, *Un grande vescovo siciliano: Mons. Nicolò Audino*, Palermo 1953, e quanto annotato più avanti.

ti ed encomi, era legato da amicizia e seguiva la vicenda di Vito Pappalardo (1818-1893), l'antesignano della *modernità*, che a Trapani educava all'autonomia della coscienza e prospettava una Chiesa sinodale in una Italia modellata sull'esempio degli artefici del Risorgimento. In questo contesto Castiglione auspica la conciliazione tra Chiesa ed istituzioni politiche all'indomani dell'unificazione italiana. La svolta millenarista, per letture ed incontri, orienta la sua concezione alla palingenesi dell'umanità, attraverso una teologia dell'avvento di Cristo che trascina gli ebrei alla conversione ed il mondo verso la dimora di Dio, avvento da attendere in atteggiamento ascetico vissuto ogni giorno nella celebrazione eucaristica scandita e drammatizzata come storia della salvezza. Queste le sue posizioni teologiche che, insieme alle opzioni caritative, lo rendono estraneo agli indirizzi della vita diocesana. Del resto tutti gli scritti più significativi di Castiglione lo rivelano, al di là delle forme oratorie e occasionali, cultore di storia locale ed educatore, patriota anticonformista, ribelle e avversario acerrimo del potere vescovile da lui dileggiato quale feudalesimo mitrato. Era stato antitemporalista e contrario all'infalibilità papale, predicatore acclamato e pubblicista, polemista irriducibile contro la legge del celibato per i preti. A suo tempo fu difensore di Murri, anche se non dei murriani, sostenitore della riforma democratica della Chiesa a favore dell'iniziativa civile riservata ai laici, sospeso più volte *a divinis*: modernista palese e convinto, in definitiva, seppure *riconciliato* con la Chiesa nel 1909³².

A questo punto il presente tracciato, anche se abbastanza corposo, merita di essere opportunamente completato con cenni sul modernismo nelle altre diocesi della Sicilia. Almeno quanto basterà a provare che la maggioranza di esse, assieme a Trapani e Monreale, vissero una parte della crisi, non meno radicata quanto abilmente dissimulata. Ciò confermerà che Trapani e Monreale non furono i due soli centri appena sfiorati dal modernismo, perché il movimento si insinuò al di là di esponenti conclamati e di disertori del ministero, tanto che restano testimonianze e segni. Ciò, senza dubbio, perché radici comuni affondavano quantomeno nel periodo dell'unificazione italiana, quando la richiesta

³² Per la figura di Antonino Castiglione, i suoi scritti polemici dal 1870: S. CORSO, *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in *Cristianesimo e Democrazia*, 384-386 e A. RIZZO MARINO, *Antonino Castiglione sacerdote ed educatore*, in *Trapani* 13 (1968) n. 2, 1-8; V. IMPELLIZZERI, *Castiglione Antonino*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, II, 537-540. A proposito della svolta millenarista, tratta dall'analisi delle opere da quest'ultimo saggio, è opportuno richiamare l'insistenza sul millenarismo da parte di Ernesto Buonaiuti nella sua produzione da *Lettere di un prete modernista fino a Gioacchino da Fiore*, cui si associarono Giorgio La Piana e Antonino De Stefano, dello stesso gruppo radicale romano modernista. Basta scorrere le rispettive bibliografie.

di riforma della Chiesa esplose collaterale alla richiesta di abolizione del potere temporale e di aperture verso la *modernità*. In questo senso tali radici appartengono al modernismo e ne costituiscono le premesse perché caratterizzano quello italiano.

Purtroppo non viene rilevato che la presenza di motivazioni teologiche contro il potere temporale e contro la definizione del dogma dell'infallibilità pontificia fosse iniziata da tempo. Anzi, collateralmente o meno, si erano avanzate altre richieste sulla riforma della Chiesa. Ci sono, anzitutto, le affermazioni, già dalla vigilia delle spedizioni garibaldine, di preti riuniti nel cosiddetto *Battaglione ecclesiastico*, impiantatosi a Genova, in cui si inserirono preti siciliani tra cui spiccava Giovanni Pantaleo (1832-1879), frate dei Riformati francescani, originario di Castelvetro, laureato in filosofia e teologia, accusato di posizioni antidogmatiche, avventuroso garibaldino, sposatosi con una francese e passato ai mestieri più umili, legato alla madre ed alla famiglia, schivo di onori ed emolumenti fino a morire povero. Con tanti preti sparsi nelle diocesi, partecipando alle imprese di Garibaldi, Pantaleo lottava contro il potere ecclesiastico impersonato nel potere temporale del papa. Un lungo travaglio democratico-riformistico ed antiromano era scaturito a partire dalla diffusione del giansenismo e, ancor prima, dal secolare istituto della *Legazia apostolica*, l'organismo di autonomia da Roma con cui i re di Sicilia amministravano gli affari religiosi mediante il Tribunale delle Regie Monarchie³³.

Un evento eclatante fu lo scisma serpeggiante in tanti contesti ecclesiali. Esplicito quello di Grotte nel 1873, in diocesi di Agrigento, teologicamente sostenuto a livello locale e collegato, anche se indirettamente, con esponenti che si erano adoperati con un appello sui periodici siciliani subito dopo l'unificazione italiana. Nel 1862, infatti, la petizione dell'ex-gesuita Carlo Passaglia (1812-1887) contro il potere temporale raccoglieva circa 9.000 firme, tra cui quelle dei trapanesi Vito Pappalardo, prete filippino, e Alberto Buscaino Campo, letterato laico. Proprio da Trapani aveva preso avvio nel 1869, vigilia del Vaticano I, l'*Appello al basso clero italiano della Società Internazionale Emancipatrice del clero cattolico* in cui si chiedevano, assieme alla rinunzia

³³ Sul *Battaglione ecclesiastico* e su Frà Pantaleo: A. SINDONI, *La Chiesa di Sicilia e Garibaldi*, Convegno 16 dicembre 2006, in *Studi garibaldini* (2006), II, 6, 85-94; F. M. STABILE, *Il clero palermitano e la dittatura garibaldina*, in *ibidem*, 95-119; G. ACCARDO - A. V. STALLONE, *Fra' Pantaleo. Un garibaldino vissuto per la libertà*, Castelvetro 2008. Inoltre: F. M. STABILE, *La Legazia Apostolica nell'Ottocento: crisi e dissoluzione di un regime ecclesiastico*, in *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. VACCA, Caltanissetta-Roma 2000, 227-292.

papale al potere temporale, l'abolizione del celibato ecclesiastico e del dispotismo dei vescovi. A Napoli, il 9 dicembre 1869 ebbe inizio l'anti-Concilio, chiuso l'indomani pretestuosamente per paura di rivolte socialiste, cui avevano partecipato dalla Sicilia alcuni esponenti della *Società dei liberi pensatori* di Palermo. L'appoggio della massoneria era evidente nell'adesione e nella presenza di rappresentanti di 51 logge italiane, di cui 30 siciliane (7 di Palermo, 2 di Messina, 2 di Agrigento, 1 di Caltanissetta, 1 di Favara, 1 di Sciacca e 1 di Grotte). Altri gruppi di liberi pensatori inviarono l'adesione personale: 50 firme da Grotte, 29 da Naro, Pachino, Aragona e Niscemi. Altri rappresentavano le logge di Agira, Capizzi, Francofonte, Termini Imerese, Vittoria, Comiso, Modica; rappresentanza più consistente dalla zona agrigentina: Palma di Montechiaro, Santa Margherita Belice, Cianciana, Casteltermini, Burgio. Di fatto il movimento contro l'infallibilità ed il potere temporale vantava in Sicilia l'adesione della maggioranza del clero e perfino il vescovo di Caltanissetta Giovanni Guttadauro (1814-1896) aveva votato contro l'infallibilità nella seduta del Concilio Vaticano I. Da queste premesse scaturivano dagli inizi del 1871 articoli non firmati: si manifestava delusione per la mancata accoglienza in Concilio dell'indirizzo firmato da preti e laici in tutta Italia; si contestava l'ecumenicità e la rappresentanza conciliare; si diffondeva il *Programma* del nuovo giornale *Patria e Vangelo*, diretto da Vincenzo Caprera, l'ex-gesuita impegnato in azioni di protesta ed incurante delle scomuniche; si accusavano i gesuiti ed i fanatici del *Sillabo* con le loro manovre; si promuoveva il collegamento con la Germania progressista. C'era, inoltre, consapevolezza che l'infallibilità costituisse arma politica su cui i governi potessero assumere posizioni, quando talvolta si mostravano condiscendenti. Così in Italia, nell'imperversare del clima massonico-anticlericale, quando si manifestava altresì il dissenso del laicato cattolico a proposito dei rapporti Chiesa-Stato, apparivano sulla stampa lettere firmate o anonime: quella di quarantadue professori dell'Università di Monaco che esprimevano riconoscenza a Johann Joseph Ignaz von Döllinger (1799-1890) per la lotta ingaggiata contro l'infallibilità; una serie di altre di un anonimo teologo siciliano, indirizzate a Cirino Rinaldi che, seppure scomunicato, difendeva la *Legazia apostolica* contro la soppressione pontificia, dopo essere stato giudice di Regia Monarchia dal 1859 al 1867 e dopo avere insegnato Diritto canonico al collegio "Agostino e Tommaso" di Agrigento; lettere in cui si argomentava contro l'infallibilità come nuovo articolo di fede o piuttosto sovvertimento della costituzione della Chiesa cattolico-romana. A Messina anche il teologo Filippo Bartolomeo (1798-1877) era insorto nel 1872

con il saggio *Il Concilio Vaticano del 1870 e i Vecchi Cattolici di Germania*. Il collegamento con i Vecchi Cattolici in Germania riconosceva che da lì era partito il movimento contro il Concilio Vaticano I, i cui esponenti si erano riuniti in congresso nel 1871 a Monaco ed erano rappresentati, oltre che da Döllinger, da tanti teologi tedeschi dissenzienti, tra cui il filosofo Franz Clemens Brentano (1838-1917), costretto a lasciare la cattedra di teologia cattolica. Le notizie filtravano nei periodici siciliani quando si annunciava la costituzione di un comitato di Vecchi Cattolici a Roma con partecipazione internazionale e si esplicitava la necessità di un concilio nazionale³⁴.

In particolare l'entroterra di Grotte e della zona adiacente aveva manifestato un'adesione diffusa all'antinfalibilismo già dalla partecipazione all'anti-Concilio di Napoli del 9 dicembre 1869. A Grotte, in particolare, il gruppo riformista si era diffuso in un ambiente di 20 preti secolari, 18 tra medici, dottori in scienze e notai, nonché 30 impiegati, su una popolazione di poco meno di 5.000 abitanti. Era stato designato nel maggio 1872 il nuovo parroco, Luigi Sciarratta, come di consueto, dagli eredi del fondatore della parrocchia, ma il vescovo Domenico Turano (1814-1885) non procedette alla nomina e si trincerò emanando un decreto non motivato. Sciarratta presentò ricorso all'arcivescovo metropolita di Monreale ed alla Congregazione del Concilio a Roma, rivolgendosi contestualmente ai parrocchiani. C'era stata contro lo Sciarratta, da parte del vicario generale che militava tra i preti "zelanti", la sospensione dall'incarico di pro-vicario foraneo di Grotte, perché gli si rivolgeva l'accusa di essere favorevole all'assetto postunitario e alla fine del potere temporale. Sciarratta, infatti, da insegnante nelle scuole comunali era passato ad altri incarichi e dopo l'Unità era stato eletto consigliere comunale. Questa sua preparazione ed il sostegno dei preti divenne la base della susseguente elezione popolare alla parrocchia a cui era stato designato dagli eredi del patrono fondatore. Seguì, contestualmente, la petizione firmata da esponenti della borghesia e da popolani, oltre che dai preti, ed inoltrata al vescovo perché ratificasse la nomina. Ma il vescovo, Domenico Turano (1814-1885), canonico teologo e poi professore all'Università e nei Seminari di Palermo e Monreale, che aveva fondato a Palermo e ad Agrigento una sezione della Società Primaria degli Interessi Cattolici, aveva manifestato nel 1860 grave animosità contro l'unificazione ita-

³⁴ C. VALENTI, *Democrazia ecclesiastica e antinfalibilismo in Sicilia*, in *Id.*, *I vecchi cattolici in Sicilia (1870-1875)*, 7-36. Inoltre: F. ARMETTA, *Bartolomeo Filippo*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, I, 193-195; C. CALTAGIRONE, *Caprera Vincenzo*, in *ibidem*, 453-455.

liana e atteggiamenti che lo qualificavano come prestigioso esponente del clero zelante. Paladino di una teologia controversistica ed apologetica, coltivando la storia e l'esegesi della Bibbia aggiungeva la finalità teologica ed insisteva sulla "simbolica" quale metodo comparativo: anche per questo non poteva tollerare insubordinazioni e rivendicazioni antidogmatiche fondate su un'ecclesiologia non verticistica. Non esitò, pertanto, a trovare appigli nella condotta di Sciarratta ed imbastì accuse infamanti ed infondate sulla moralità, sull'appartenenza alla massoneria, non strana a quei tempi, e sull'impreparazione del parroco eletto. Anzi il vescovo ingiungeva a tutti i preti di presentarsi agli esercizi spirituali minacciando punizioni. La tensione si protrasse e si minacciavano disordini a Grotte, finché con una *Lettera* a stampa del settembre 1873 i preti rupero in aperto scisma, attirando condanne e approvazioni in tutta la diocesi. L'elezione popolare del parroco era stata preceduta da una serie di interventi sui periodici, si era realizzata a Mantova contemporaneamente e continuava in altre zone d'Italia. Caso emblematico lo scisma di Grotte che contraddiceva l'organizzazione intransigente, soprattutto quando Sciarratta e i preti continuarono ad amministrare i sacramenti, finché dovettero consegnare edificio e suppellettili, per le manovre del vescovo appoggiate dal braccio secolare. Sui fatti di Grotte non mancarono gli interventi del Vaticano e quelli del Parlamento. Sede, quest'ultima, dove approdarono interpellanze e si svolse un dibattito, nel momento in cui nel maggio 1875 fu pure acclamato da parte di 3000 votanti in Italia, di cui 443 dalla Sicilia, un vescovo della Chiesa Nazionale Italiana. Ma il Parlamento, dopo le prime dichiarazioni favorevoli della maggioranza, quando la sinistra andò al potere nel marzo 1876 con Agostino Depretis (1813-1887), non intervenne a favore dei Vecchi Cattolici e tanto meno per Grotte, dove i preti continuarono a celebrare con i fedeli nella abitazione di Sciarratta. Ma non tutti i preti, perché dopo il 1879 appena 6 dei 14 si erano sottomessi, mentre Sciarratta nel 1876 si era dedicato a fondare e diffondere una società operaia che ebbe propaggini anche a Palermo e Trapani. Finché nel 1885 da Caltanissetta giunse la propaganda evangelica della Chiesa Valdese, cui aveva aderito uno dei preti. In questa situazione incresciosa il nuovo vescovo Gaetano Blandini (1834-1898) nominò un nuovo parroco, contestato in Tribunale da Sciarratta che ottenne la rimozione e la condanna del vescovo alle spese giudiziali. Lo scisma era sentito nella zona attorno a Grotte dalle popolazioni, anche se non aveva coinvolto apertamente altre zone della diocesi. E viene subito da osservare come sia stata vantata ad arte la fine dello scisma, con un'interpretazione più o meno restrittiva e contingente. Indubbiamente ci fu anche la spinta

nella gestione del fiorente movimento cattolico e nel risanamento morale che divenne per il vescovo Blandini almeno dal 1885 l'obiettivo primario. In questo clima di dissensi e avanguardie trovò spazio per insediarsi ufficialmente la Chiesa evangelica valdese nel 1896³⁵.

La situazione della diocesi di Agrigento portò a lungo i segni dello scisma di Grotte, fino alla ricomposizione definitiva nel 1920. Ricomposizione a cui si dedicò dal 1898 il successore di Blandini, giunto da Palermo dove era stato alla scuola di Domenico Turano: Bartolomeo Lagumina (1850-1931). Noto studioso orientalista ed insigne paleografo, proveniente dalla cattedra di Lingua ebraica e Sacra Scrittura nel seminario di Palermo e di ebraico all'università, si dedicò subito alla cura pastorale ed all'impegno sociale, promuovendo maggiormente il movimento cattolico. Tuttavia non valse a scongiurare quella eufemisticamente definita *una condizione di sofferenza del seminario*, cui è attribuita una crescita sproporzionata che giustificerebbe gli *abbandoni* del ministero presbiterale, nei due primi decenni del Novecento, abbandoni di una percentuale del 10% di ordinati tra il 1906 e il 1910. *Sofferenza ed abbandoni* che, invece, specialmente se cronologicamente meno circoscritti a quegli anni, costituiscono un evidente segno di continuità con le tensioni del *premodernismo* esplose dopo il '70 e culminate nello scisma di Grotte. Appunto tale *sofferenza* e tali *abbandoni* si manifestarono durante l'ultratrentennale episcopato di Lagumina al tempo di Pio X, tanto che fu decretata nel 1910 la chiusura del seminario di Agrigento per infiltrazioni moderniste, con la riammissione nel 1911 solo dei più meritevoli. Tensioni, peraltro, non smorzate dalla gestione francese imposta dal 1907 al 1918, sicché, per le cosiddette questioni prevalentemente disciplinari, il seminario fu chiuso nel 1928, quando si rimediò con il trasferimento di tutti i chierici studenti di teologia ai seminari di Acireale e di Caltanissetta. Situazione, quest'ultima, che manifesta come non si trattasse dell'insegnamento teologico di un singolo professore da sostituire, ma di un sentire diffuso tra diversi docenti³⁶. Purtroppo la memoria ufficiale non ha trasmesso neppure un nome, ma si possono scoprire alcuni segni in Angelo Ficarra (1885-1959) originario di Canicattì, che in quel

³⁵ Lo scisma di Grotte è ampiamente documentato in C. VALENTI, *I vecchi cattolici di Sicilia (1870-1875)*. Per i due vescovi: M. NARO, *Domenico Turano*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, VI, 3171-3185; G. SANSONE, *Gaetano Blandini*, in *ibidem*, I, 260-261.

³⁶ R. MANDUCA, *Agrigento*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, 279-317, da dove, a p. 305, sono riportati gli incisi. Inoltre C. VALENTI, *I vecchi cattolici di Sicilia (1870-1875)*, specificamente 51-59. Per la più recente storiografia sul *modernismo: Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*. Atti del convegno internazionale di Urbino 1-4 ottobre 1997, a cura di A. BOTTI - R. CERRATO, Urbino 2000, soprattutto l'introduzione.

seminario si era formato prima del 1910 ed era stato ordinato prete nel luglio del 1908. Nel 1910 Ficarra scriveva *Meditazioni vagabonde*, apparse a puntate sul periodico «Il Lavoratore» (1906-1919) di Ribera, manifestando appoggio al movimento di inizio Novecento e a Murri in particolare. Validamente impegnato dal punto di vista dottrinale e sociale, fu apprezzato dai docenti avuti all'Università di Palermo, che frequentò dal 1909 mentre era vicario cooperatore a Ribera, per laurearsi nel 1914 con una tesi su San Girolamo, cui seguirono tanti studi pubblicati. Contemporaneamente all'attività pastorale si dedicava all'insegnamento nei Licei di Caltagirone ed Agrigento, prima del servizio militare in sanità nel periodo bellico. Intanto proseguiva i suoi studi sulla letteratura cristiana antica, che raccolsero consensi di numerosi studiosi, anche per i volumi a carattere divulgativo. Nel 1933 lasciava l'arcipretura di Canicattì, perché oberato dall'insegnamento in seminario ad Agrigento e da altri incarichi diocesani, anche come vicario generale. Ovviamente, accanto a Ficarra non mancava l'apporto di tanti preti impegnati nel movimento cattolico, che animavano il periodico della diocesi *Il cittadino cattolico* dal 1890. E non bisogna tralasciare l'impegno di preti come Michele Sclafani (1875-1957) e Nicolò Licata (1870-1946), oltre allo sviluppo della pubblicistica cattolica, delle opere socio-caritative e di quelle devozionali³⁷.

A Caltanissetta, giovane diocesi dal 1844, giungeva da Catania nel 1859 il vescovo Giovanni Guttadauro (1814-1896). Avvertiva i mutamenti della postunificazione nazionale e, pur insistendo sulla formazione di un clero esemplare, non era riuscito ad erigere il seminario, se non in modo provvisorio, per l'opposizione delle autorità civili. Al punto che aveva dovuto indirizzare i più dotati seminaristi, anche a proprie spese, verso altri seminari di Sicilia ed a Roma. Inoltre pesò sul suo lungo episcopato alla vigilia dell'unità d'Italia, il suo *voto di coscienza*, unico vescovo siciliano, contro l'infallibilità pontificia definita al Concilio Vaticano I nel 1870. Voto manifestato anche con l'assenza dalla seduta conciliare in cui fu promulgata l'infallibilità del papa, anche se in una lettera a Pio IX, dopo pochi mesi, si sottometteva al dogma proclamato. E

³⁷ V. LOMBINO, *Ficarra Angelo*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, III, 1271-1275 e G. AUGELLO, *Angelo Ficarra. La giustizia negata*, Canicattì 2008 e L. SCIASCIA, *Dalla parte degli infedeli*, Palermo 1979. Ficarra era stato ordinato prete nel 1908 e si era distinto per le sue posizioni dottrinali e sociali; all'Università di Palermo, dove si laureò nel 1914, era apprezzato dal latinista Ussani e da Giovanni Gentile (1875-1944). *Meditazioni vagabonde*, edite da La Zisa, Palermo 1990, proprio per i contenuti filo-modernisti, non potevano essere pubblicate dal periodico diocesano di Agrigento *Il cittadino*, dal 1890 al 1920 diretto dal prete sociale Michele Sclafani (1875-1957) di Sciacca. Il profilo: D. DE GREGORIO, *Sclafani Michele*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, VI, 2950-2955. Inoltre: R. MANDUCA, *Agrigento*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, 304-306.

tutto ciò da posizioni legittimiste ed intransigenti della ecclesiologia verticistica di società perfetta, in un contesto di progressiva scristianizzazione favorita dalla potente massoneria. Da questa sua concezione apologetica rivolgeva attenzione agli artigiani ed ai lavoratori delle campagne e delle miniere, anche se il suo impegno e quello dei preti non oltrepassava i termini assistenziali. Appoggiò, invece, il movimento cattolico a cui si dedicarono giovani preti dopo i Fasci dei Lavoratori (1891-1894) e li spinse alla mediazione tra proprietari e contadini per frenare l'avanzata del socialismo, sebbene con risultati effimeri. Più incisiva l'azione dopo l'impulso al rinnovamento impresso dal nuovo vescovo Ignazio Zuccaro. Incremento notevole di cui si fece carico il giovane prete suo segretario Angelo Gurrera (1870-1949) che fondava il periodico *L'Aurora* e si collegava all'Opera dei Congressi, l'organizzazione nazionale del movimento cattolico, diffondendo circoli, comitati, casse rurali, cooperative e affittanze in tutti i comuni della diocesi. Vi lavorarono laici e preti, alcuni tra questi ultimi rientrati dal completamento degli studi al seminario romano di Sant'Apollinare: Ferdinando Fiandaca (1857-1941), poi vescovo a Nicosia e da qui a Patti; Pietro Capizzi (1880-1961), poi vescovo a Caltagirone; Alberto Vassallo (1865-1959), poi arcivescovo titolare e nunzio apostolico a Monaco e in America latina; Nicolò Audino, poi prelado di Santa Lucia del Mela e quindi vescovo di Mazara. Tutti impegnati nel movimento cattolico, anzi Fiandaca e Audino in rapporto diretto con Luigi Sturzo fin dagli anni in cui, insieme a Romolo Murri, animava il movimento cattolico³⁸.

Tra i preti sociali operanti in uno dei centri più popolosi della stessa diocesi, Mussumeli, sono ricordati Gaetano Valenza, Salvatore Scozzari e Giuseppe Minelli. Appunto da Mussumeli era stato avviato al rinomato seminario di Monreale Giuseppe Nicolò Sola (1877-1940), appena compiuti 13 anni, per gli studi nel Trivio e nel Quadrivio, corrispondenti al Ginnasio-Liceo. Certamente era stato compagno di Antonino De Stefano (1880-1964) e di Giorgio La Piana (1878-1971) e, come quest'ultimo, aveva avuto accesso all'ordine presbiterale nel 1900 a ventitré anni. A Napoli, all'Istituto Orientale si era diplomato in greco moderno e si era laureato in lettere classiche nel 1908. Aveva iniziato come poeta latinista negli anni 1900 e 1903 nella rivista pubblicata a Roma *Vox populi*, contemporaneamente coltivava la paleografia e pubblicava trascrizioni da codici latini e greci. Intrapresa l'attività di docente aveva iniziato a

³⁸F. LOMANTO, *Caltanissetta*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, 337-354. Inoltre: M. NARO, *Guttadauro Giovanni*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, IV, 1567-1573.

Castellammare di Stabia e da qui, dopo avere insegnato a Napoli e dintorni, era giunto a Sessa Aurunca nel 1911, poi a Velletri e Pisa, e finalmente a Roma. Per i legami con Buonaiuti si può ipotizzare, dal tono confidenziale nella corrispondenza di questi a La Piana, una vicendevole conoscenza antica durante il periodo degli studi e nella crisi modernista, tanto che si trova tra quanti partecipano alle riunioni del gruppo radicale romano. Una delle sue prime pubblicazioni è ospitata da Buonaiuti in una delle sue riviste: dal ms. Vat. Gr. 790 *Il testo greco inedito della leggenda di Teofilo di Adana*. Certamente Buonaiuti aveva gli estratti di questo lavoro, ordinati all'editore Ferrari che pubblicava la rivista. Inoltre poteva conoscere altre pubblicazioni seguite nello stesso lavoro di trascrizione dai manoscritti. Sola aveva al suo attivo dal 1908 altri lavori in riviste specializzate tedesche. Per questa sua attitudine alla paleografia Buonaiuti lo rievocava per eventuale impegno paleografico come una persona stimata e lo ricordava all'amico Giorgio nel 1917: *Oggi, domenica, si è parlato a lungo di te qui in casa mia, dove convergono settimanalmente numerosi amici, parecchi dei quali ti conoscono molto bene: Turchi, Antonino, Sola, Coppa. Tutti hanno voluto vedere i tuoi caratteri, quasi a rinfrescar nella memoria la cara immagine di un amico mai dimenticato*. Così in una delle lettere dell'estate 1917, dove gli amici menzionati, Nicola Turchi e Antonino De Stefano, ambedue modernisti conclamati e perseguitati, sono più volte nominati da Buonaiuti in quelle lettere. Anzi sono affiancati a Ottorino Coppa (1882-1945) e Sola, altri due preti appartenenti allo stesso gruppo modernista, ugualmente a contatto con Giorgio da lungo tempo, anche se Coppa risulta scagionato dalla condivisione impegnativa con il modernismo, nonostante la partecipazione alle riunioni in casa Buonaiuti e nonostante espulso per ingiunzione del Sant'Uffizio dal Collegio Irlandese a Roma, dove era assistente. Si apprende, inoltre, che Sola si era specializzato in studi bizantini e collaborava con la rivista di Grottaferrata *Roma e l'Oriente*. Antifascista riconosciuto, tornava spesso nella sua città d'origine che gli ha intitolato una via³⁹. A completamento descrittivo

³⁹ Le notizie sulla carriera scolastica sono state rinvenute all'Archivio del Liceo Classico di Sessa Aurunca, per cortese comunicazione del direttore di segreteria, confermate ed ampliate per comunicazioni gentilmente stralciate ed offerte da Nazarena Geraci, *Giuseppe Nicolò Sola*, relazione inedita al convegno sui personaggi illustri della città nel 2008. Tra i lavori del paleografo Sola, spicca quello accolto, agli inizi della sua attività, da Buonaiuti: *Il testo greco inedito della leggenda di Teofilo di Adana*, in *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* 3 (1907) fasc. 11, 835-848; 4 (1908) fasc. 4, 256-280. Seguono altre trascrizioni da manoscritti: *De codice Laurentianum*, Napoli 1909 e *Frammenti mitologici inediti*, Napoli 1911. Buonaiuti ricordava a Giorgio La Piana l'amico comune Sola: S. CORSO, *Giorgio La Piana (1878-1971): carteggi e scritti di un siciliano modernista d'America*, in EBL 29

dell'ambiente di Caltanissetta si tenga presente che solo il successore del vescovo Guttadauro, Ignazio Zuccaro, riuscì ad incrementarvi le iniziative del movimento cattolico in tutti i centri della diocesi, dove si distinsero tanti preti e laici che emersero a livello siciliano, mentre il vescovo nel 1906 fu allontanato dalla diocesi dopo la relazione di un Visitatore apostolico. Nello stesso clima delatorio finì Nicolò Maria Audino, originario di Vallelunga, che aveva lavorato con entusiasmo nel movimento cattolico, entusiasmo che profuse ancora come vescovo di Mazara dal 1903, dove subì il Visitatore apostolico e il richiamo di Pio X per la conduzione del movimento cattolico, anche se rimase in diocesi fino alla morte nel 1933⁴⁰.

Un cenno merita Giuseppe Fiorenza (1842-1923), originario di Monreale, dove studiò nel seminario e si distinse per la versatilità negli studi letterari. Da canonico teologo e prefetto degli studi nel seminario, dopo breve esperienza pastorale in parrocchia, era stato nominato prelado di Santa Lucia del Mela e da qui arcivescovo di Siracusa dal 1896 al 1905. Aveva esordito con scritti poetici e di eloquenza anche in latino e con commemorazioni, ma anche con saggi su aspetti storico-giuridici e morali. Sui rapporti Chiesa-mondo e federazione manifestava una visione negativa, convinto del tomismo e della superiorità della fede. Tuttavia sulla immutabilità dei dogmi argomentava per un loro progresso al fine di renderne più chiaro il contenuto, per insegnare le verità tradizionali in modo nuovo e per rintuzzare le accuse di oscurantismo della Chiesa. Ai vescovi di Sicilia, consapevoli di predisporre per i fedeli un nuovo catechismo, nel 1898 presentava un catechismo con adattamenti che non mutavano i testi, anche se il testo era offerto in due versioni, di cui una elementare. Si trattava di un'opportunità pastorale che si coniugava con le opere sociali di assistenza ai fanciulli abbandonati, con l'apertura dell'oratorio per la venuta dei salesiani e di altri istituti dedicati ai giovani. Non per nulla aveva riformato il seminario ed aveva promosso il periodico *Il San Marziano*, organo di battaglie sociali affidato all'arcivescovado. Nell'agosto del 1904, riprendendo la lettera dell'episcopato siciliano del 1903, aveva difeso l'autonomia dei vescovi nella propria diocesi, a parte le prerogative del papa, ed aveva preso le distanze

novembre 1915 e, il brano riportato, in EBL, 8 luglio 1917. Parte II, con pubblicazione. Per la partecipazione di Sola al gruppo radicale modernista e per le condanne ecclesiastiche di alcuni esponenti: Centro Studi per la Storia del Modernismo, *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, (Fonti e Documenti, 79), Urbino 1978, 39-42 e Id., *Carteggio Rossi-Houtin*, 27 ottobre e 4 agosto 1912, (Fonti e Documenti, 1), Urbino 1972, 238-241, 284-290.

⁴⁰F. M. STABILE, *La Chiesa nella società siciliana*, Caltanissetta-Roma 1992, 87.

da quei laici che volessero limitare la libertà in un partito aconfessionale, come si sarebbe presentato il movimento di Murri *Democrazia Cristiana*. Verosimilmente bastarono queste iniziative e la mancata accoglienza nel clero perché fosse costretto dalla Santa Sede a rinunciare alla diocesi e a ritirarsi con la sua famiglia a Roma, e successivamente nella sua città natale. Si trattò di un'altra delle rimozioni decretate da Pio X per chi da sempre era animato dalla visione dei mutamenti incalzanti e si era rivelato vescovo impegnato. Dopo Firenze seguirono *sessantotto anni densi di travagliate vicende, con noti eventi sociali ed ecclesiali*, in cui si avvicendarono tre vescovi lombardi e un romagnolo: segno che la Santa Sede nutriveva un giudizio negativo non solo sulla gestione Firenze, ma sulla situazione dell'intera diocesi⁴¹.

Non diversa la situazione nella diocesi di Nicosia, retta dal 1903 al 1912 dal vescovo Ferdinando Fiandaca (1866-1932), già attivo come *prete sociale* nella diocesi di Caltanissetta, che nel 1904 *lamentava la presenza di un gruppo di giovani preti giudicati poco disciplinati e poco virtuosi*, per l'adesione alle iniziative di Murri. Da parte sua Fiandaca avversava i socialisti e sosteneva a malincuore nelle competizioni elettorali sia i preti che riuscivano a coprire cariche amministrative sia *laici cattolici ammaestrati*; perché rimaneva in sintonia con le direttive di Pio X e si preoccupava principalmente dell'impegno dei preti per l'educazione delle nuove generazioni. Durante il suo episcopato, Giuseppe Campione (1878-1934), prete militante nel movimento di Luigi Sturzo e suo collaboratore, era divenuto sindaco della sua città, Regalbuto. In questo ambiente l'unico di cui rimane acclarato il dissenso modernista è Giuseppe Saitta (1881-1965), originario di un centro sperduto, Gagliano Castelferrato, nell'attuale provincia di Enna. Era stato indirizzato per gli studi già nel 1899 al seminario di Monreale, anche perché quello di Nicosia solo nel 1889 era stato riordinato in nuovi spazi, dopo essere stato chiuso dal 1867 perché ritenuto covo di personaggi orientati contro il nuovo Stato unitario⁴². Ancor prima dell'ordinazione presbiterale avvenuta nel 1904, Saitta era collaboratore de *Il sole del Mezzogiorno*, il periodico del movimento cattolico fondato nel 1901 e diretto da Luigi Sturzo, dove pubblicava il suo primo articolo *Corporazioni*

⁴¹ Le espressioni riportate e le notizie criptate sulla diocesi da P. MAGNANO, *Siracusa*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, 739-741. Inoltre: F. ARMETTA, *Fiorenza Giuseppe*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, III, 1294-1296. Altri riferimenti a Firenze ed alla lettera collettiva dei vescovi siciliani, in F. M. STABILE, *La Chiesa nella società siciliana*, 67-72 e 84-87; *La Democrazia Cristiana. Lettera pastorale dell'episcopato siculo 1903*, a cura di F. M. STABILE, Palermo 1993.

⁴² G. ZITO, *Nicosia*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, 551-555. Le frasi riportate sono a p. 554.

ed organizzazioni professionali, non temendo di accusare la mancanza di senso storico nei cattolici che ad arte volevano suscitare vecchie istituzioni medievali. A Palermo, dove si trasferisce durante la bufera modernista, diventa discepolo di Gentile e nel 1910 appronta, nel saggio *La scolastica del secolo XVI e la politica dei gesuiti*, un'analisi spietata della situazione ecclesiastica, incalzando la sua recriminazione in una seconda opera, prefata dal Gentile, *Le origini del neotomismo nel sec. XIX*. Nelle sue peregrinazioni, come docente nei licei e poi come professore universitario a Firenze, Cagliari, Pisa e Bologna, si occupò ancora di religione in *La personalità di Dio e la filosofia dell'immanenza*, in *Lo spirito come eticità*, ed ancora in *La libertà umana e l'esistenza*⁴³. Rappresentò con Ugo Spirito e Vito Fazio Allmayer la sinistra dell'attualismo gentiliano dopo il Concordato del 1929. Si distinse per la cruda violenza anticattolica e per la critica alla religiosità tradizionale contro l'opprimente struttura ecclesiastica. Di certo quella di Saitta era posizione che proveniva originariamente dalla vicinanza al movimento cattolico fiorente nella diocesi, quantomeno frenato dal vescovo Fiandaca che vi intuiva l'ecclesiologia non verticistica con prodromi di rottura da parte di preti e laici ribelli⁴⁴.

Un semplice indizio lascia trapelare che anche a Catania non mancavano simpatizzanti ed avversari che si confrontavano sul modernismo. Si tratterebbe di una pubblicazione modesta, anche per la casa editrice, che si misurava, seppure a distanza di tempo, con uno degli autori più rappresentativi degli aspetti letterari del modernismo italiano⁴⁵.

Più avanti ancora, ad Acireale, diocesi dal 1844, durante l'episcopato trentacinquennale, dal 1872 al 1907, del primo vescovo Gerlando Maria Genuardi

⁴³ G. SAITTA, *Corporazioni ed organizzazioni professionali*, in *Il sole del Mezzogiorno*, 20 luglio 1902; *La scolastica del secolo XVI e la politica dei gesuiti*, Palermo 1910; *Le origini del neotomismo nel sec. XIX*, Bari 1912, opera difesa contro le discussioni suscitate con *A proposito di neotomismo* nella rivista evangelica *Bilyenis* 2 (1913) fasc. 1, 17 e ripresa tra le recensioni in *Annuario della Biblioteca Filosofica* 3 (1913) suppl. fasc. 1, 6-7. Inoltre *La personalità di Dio e la filosofia dell'immanenza*, Fano 1913 (ripubblicato nel 1953); *Lo spirito come eticità*, Bologna 1921; *La libertà umana e l'esistenza*, Firenze 1940. Inoltre: F. CONGLIARO, *Saitta Giuseppe*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, VI, 2764-2770.

⁴⁴ E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana 1900-1913*, Bari 1966, 378-379; 424-427; *Storia della filosofia italiana*, III, Torino 1978, 1335-1338. Sugli aspetti biobibliografici: F. RAGAZZI, *Contributo per una biografia e bibliografia di Giuseppe Saitta*, in *L'archiginnasio* 76 (1981) 378-419. Inoltre una lettera presso lo scrivente del nipote Placido Saitta, che a Saronno ha ereditato carteggio e biblioteca. Su Fiandaca e i preti di Nicosia: *Fiandaca Ferdinando*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, III, 1269; 1271 e G. ZITO, *Nicosia*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, 554-555.

⁴⁵ M. RUSSO, *Il modernismo di Fogazzaro*, Catania 1919.

(1839-1907), originario di Agrigento, era stato incrementato il laicato nelle associazioni cattoliche, anche con iniziative di carattere regionale. Intanto si affermava un laico, letterato, storico locale e socio di tante Accademie, Mario Puglisi Pico (1867-1954). Il suo profilo intellettuale muta radicalmente dopo l'incontro con il filosofo ed ex domenicano austriaco Franz Clemens Brentano (1838-1917), venuto a Palermo negli inverni del 1899 e 1900, da cui è indirizzato agli studi critico-religiosi in Germania, dove frequenta i corsi di Georg Simmel (1858-1918), Friedrich Paulsen (1846-1908), Adolf Harnack (1851-1930) e Rudolph Otto (1869-1937). Di ritorno nel 1905 inizia a seguire ed interpretare Brentano a Firenze e scrive nel 1912 su *La teologia di Aristotele secondo Franz Brentano*, finché si orienta definitivamente ai saggi sul Gesù storico, sull'analisi comparata dell'esperienza religiosa e sulle problematiche etiche ed esistenziali del cristianesimo, anche in rapporto alla situazione storica della religiosità in Italia ed agli influssi esercitativi da Gioberti, Rosmini e Lambruschini. Entra in contatto con alcuni modernisti italiani e con gli evangelici, tanto da aderire alla Chiesa metodista, e diventa collaboratore di tante riviste, soprattutto di *Bilychnis*. Da laico si assume il compito di animare l'associazione giovanile protestante *Young Men's Christian Association*, aprendola agli apporti ecumenici, finché fonda e dirige fino al 1933 l'*Associazione per il progresso degli studi morali e religiosi* con sedi a Firenze, Torino, Genova, Roma e Palermo. Dopo la seconda guerra mondiale, vive per un breve periodo a Noto, prima di ritirarsi definitivamente a Parma⁴⁶.

⁴⁶ S. CORSO, *Puglisi Pico Mario (1867-1954)*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, V, 2513-2525; Id., *Mario Puglisi Pico (1867-1954). Dalla letteratura alla filosofia di Brentano e al metodismo laico ecumenico e teologico dell'esperienza religiosa*, in *Accademia di Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici* 6 (2007) 263-285. Inoltre per il ruolo di Puglisi nella diffusione del pensiero di Brentano in Italia: E. GARIN, *Intellettuai italiani del XX secolo*, Roma 1974, 74. Da segnalare i saggi di Puglisi, tra la cospicua bibliografia: *La teologia di Aristotele secondo Franz Brentano*, in *Annuario della Biblioteca filosofica di Palermo* 2 (1913) fasc. 4, 381-385; *Gesù e il mito di Cristo*, Bari 1912; *Prefazione a F. BRENTANO, La classificazione delle attività psichiche*, Lanciano 1913, e ancora *Notizie e ricordi*, in *Bilychnis* 10 (1921), fasc. 7, 1-12; *Le fonti religiose del problema del male*, in *ibidem* 5 (1916), fasc. 10, 245-267; fasc. 11-12, 421-446; *Realtà e idealità religiosa. A proposito di un nuovo libro di A. Loisy [La religione]*, Roma 1918; *La preghiera*, Torino 1928. Sulla religiosità in Italia: *Per la libertà e il progresso degli studi religiosi in Italia*, in *La Riforma italiana* 6 (1917) n.5, 4; *Present religious tendencies in Italy*, Chicago 1923; *Il grande sogno di Raffaello Lambruschini*, in *Conscientia*, Roma 26 aprile 1924; *Raffaello Lambruschini e le idee religiose nella Toscana del suo tempo*, in *Bilychnis* 30 (1927), n. 4, 145-157; *L'educazione religiosa nella pedagogia di Lambruschini*, in *Bilychnis* 34 (1930), n. 5, 367-370; *Studi di storia ecclesiastica*, in *Bilychnis* 35 (1930), n. 6, 383-403.

Nell'estremo lembo della Sicilia nord-orientale, Messina, tra i modernisti mortificati dalle pesanti censure ecclesiastiche, è additato Silvio Cucinotta (1873-1928). A margine della sua versatilità poetica apprezzata, aveva conosciuto Romolo Murri nel periodo di studi a Roma ed a lui si era collegato per il *Circolo democratico cristiano* fondato con giovani seminaristi a Messina. Era pure direttore de *Il faro*, organo della curia arcivescovile, quando si avvicinava a Luigi Sturzo e al quotidiano palermitano *Il sole di Mezzogiorno* per collaborarvi. Con l'avvento di Pio X nel 1904 era venuta per lui la sospensione da tutti gli impegni ecclesiali. Anzi il periodico da lui diretto fu soppresso e sostituito da *La Scintilla*, titolo che ricalcava quella iniziativa di Cucinotta, di cui restava forte l'incidenza pregressa. La vicenda di Cucinotta, come sostenitore di Romolo Murri e collaboratore nelle sue riviste, gli faceva ottenere protezione dal vescovo Mario Sturzo (1861-1941), anche lui originariamente murriano e sempre animatore del rinnovamento ecclesiale e del movimento cattolico con il fratello Luigi. Il vescovo Sturzo di Piazza Armerina, dove era giunto nel 1903, lo accoglieva per qualche tempo ad insegnare in seminario, quando era stato estromesso dalla diocesi d'origine. Cucinotta aveva seguito la presenza di Murri in Sicilia e ne aveva pubblicato gli appunti personali. A Piazza Armerina fu coinvolto con il vescovo Sturzo nelle querelle mosse dal sindaco di Mazzarino contro il movimento cattolico perché avrebbe fomentato l'odio di classe, accusa da cui Cucinotta si difendeva richiamandosi ai principi evangelici. Nel 1909 Cucinotta denunciava l'insostenibile situazione dei seminari pubblicando anonimamente un opuscolo, *Mons. X, Seminari e seminaristi in Italia*, cui non mancò l'esplicita condanna vaticana. Frattanto gli ripiombò addosso l'accusa di modernismo condiviso con alcuni preti e venne rimandato nella diocesi di Messina. Lì allo scoppio della guerra 1915-1918 fu nominato parroco del suo piccolo paese natio, Pace del Mela, dove si chiuse nel silenzio sofferto, finché si spense a 55 anni⁴⁷.

L'antica diocesi normanna di Patti, soggetta a parecchi ampliamenti prima e dopo il 1844, appariva segnata dalla vicenda del palermitano Michelangelo Celesia (1814-1904). Questo apprezzato monaco benedettino con molteplici ruoli e divenuto abate di Montecassino, era stato designato da Francesco II di

⁴⁷ S. CORSO, *Cucinotta Silvio*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, II, 809-816. Inoltre: S. CUCINOTTA, *Dai ricordi del congresso di Noto*, in *Almanacchi d.c.*, Firenze 1905 e S. CUCINOTTA-A. DI GIOVANNI, *Corrispondenza 1903-1928*, Agrigento 2006. Ancora, seppure molto generico: *Silvio Cucinotta*, in L. BEDESCHI, *Profili di quattro pionieri*, (Fonti e Documenti, 31-32), Urbino 2002-2005, 155-163.

Borbone vescovo di Patti ed era stato nominato da Pio IX alla vigilia dell'unificazione italiana nel marzo 1860, quando aveva giurato fedeltà al governo borbonico. Per questo si rifiutava di giurare fedeltà al governo dell'Italia unita, ritenuto illegittimo, sicché rimase in esilio tra Palermo e Roma fino all'amnistia del 1865. Atteggiamento che gli valse il pubblico elogio di papa Mastai Ferretti: *Ecco il vescovo di Patti che non scende a patti con la rivoluzione*. All'interno della diocesi, poi, lamentava l'insubordinazione dei parroci, mentre respingeva la legislazione postunitaria per l'eversione dell'asse ecclesiastico e per l'intrusione governativa nelle nomine ecclesiastiche. Il suo magistero fu soprattutto apologetico ed in difesa dell'infallibilità pontificia. E ciò mentre ben altri fermenti all'interno del clero, seppure sopiti per alcuni decenni, erano alimentati dai liberal-massonici e dai socialisti, contro i quali si poneva il nuovo vescovo Francesco Maria Traina (1838-1911), che arrivava a Patti nel 1903 e difendeva la specificità cristiana dell'azione sociale, a cui richiama incessantemente con l'invito all'unità ed alla professione esplicita e pratica della fede. Esortazioni che rivelavano, tuttavia, gravi e perduranti disordini interni di collusione di preti soprattutto con la massoneria. Né l'amministratore apostolico, intervenuto alla morte del vescovo Traina, il cardinale Alessandro Lualdi, arcivescovo di Palermo, era riuscito ad eliminare questa grave situazione. Per normalizzarla nel 1912 era inviato il vescovo Ferdinando Fiandaca, proveniente da nove anni di ministero episcopale a Nicosia, dove, in sintonia con la restaurazione di Pio X, si era alienato dal gruppo di giovani preti e di laici, di cui denunciava indisciplina e superficialità. A Patti Fiandaca avvertì la scandalosa convivenza di parte del clero con l'ambiente politico governativo e reagì con energia, attirandosi l'astio di parecchie persone. La corrispondenza tra preti di Patti, come Gaetano Mammana e Luigi Sturzo, evidenziava la prevaricazione della massoneria ivi radicata e le difficoltà manifeste, quando Fiandaca assisteva al 1° congresso dei cattolici per costituire il movimento cattolico: situazione perdurata almeno fino al 1920. Fiandaca nel 1930 veniva rimosso da Patti per intervento della Santa Sede, nominato vescovo *in partibus*, ossia titolare di una diocesi scomparsa, provando amarezza e disgusto per questo intervento di condanna del suo operato. Seguirono due brevi episcopati, finché giungeva nel 1936 Angelo Ficarra (1885-1959), proveniente dalla pastorale diocesana ad Agrigento, dopo studio e pubblicazioni sulla letteratura cristiana antica e dopo aperto fiancheggiamento all'ala più avanzata del movimento cattolico. A Patti Ficarra promosse il rinnovamento della catechesi e della pastorale aperta ai laici, attento alle richieste ineludibili della nuova società ed alla centralità

della Parola interpretata dai Padri della Chiesa, ritenendo essenziale il ruolo di mediazione proprio del cristianesimo. Per questo le sue posizioni, superato il periodo fascista, non risultavano allineate a quelle della maggioranza dei vescovi siciliani che si trinceravano dietro l'anticomunismo. Ficarra assistette al successo della Democrazia Cristiana nelle elezioni nazionali del 18 aprile 1948, ma ricevette dal Sant'Uffizio la richiesta di dimissioni, perché nelle amministrative del 1949 il Comune di Patti era stato conquistato dalle sinistre e la Democrazia Cristiana decimata a pochi consiglieri. Inoltre Ficarra nell'estate 1950 firmava con i *Partigiani della pace*, una delle associazioni propaggini del comunismo, l'appello stilato a Stoccolma nel marzo di quell'anno contro l'uso della bomba atomica. L'eco suscitata servì ad aumentare polemiche e ad estraniarlo per le amarezze. Nel giugno 1952 tutti i vescovi siciliani celebravano il II Concilio Plenario Siculo a Palermo, dove Ficarra intervenne saltuariamente. La richiesta di dimissioni fu reiterata e il Sant'Uffizio si adoperò perché gli fosse affiancato nel 1953 come vescovo coadiutore Giuseppe Pullano (1907-1977), nominato addirittura nel 1955 amministratore apostolico *sede plena*, ossia accanto a Ficarra che riteneva ingiuste le dimissioni richiestegli reiteratamente. Accettò l'umiliazione, testimoniando il peso della sua coscienza e l'ecclesiologia della partecipazione al posto di quella verticistica. Finché nell'agosto 1957 Ficarra apprese dai giornali di essere stato estromesso con la nomina ad arcivescovo titolare *in partibus infidelium*, assegnato cioè ad una delle inesistenti antiche diocesi delle province imperiali romane. E certamente sulla rimozione non era estranea la pregressa condivisione dimostrata da Ficarra con le propaggini del modernismo durante gli anni del ministero ad Agrigento. Così la duplice esautorazione da Patti di due vescovi, Fiandaca e Ficarra, per diverse motivazioni, attestando le difficoltà nella diocesi e le soluzioni differenti proposte dai due, non meriterebbe nella storiografia ufficiale della diocesi di essere tacitata, a parte le poche righe dei nomi e dei dati nella cronotassi dei vescovi succedutisi⁴⁸.

E invece i fermenti del modernismo emergevano, quantomeno per la varietà dei rappresentanti, soprattutto a Palermo, diocesi dove il dibattito trovava strumenti più idonei e personaggi più coinvolti negli effetti prodotti dal mondo

⁴⁸ B. SCALISI, *Patti*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, 678; 684, che limita la menzione dei due vescovi. CONFIO: R. LA DELFA, *Fiandaca Ferdinando*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, III, 1269-1271 e V. LOMBINO, *Ficarra Angelo*, in *ibidem*, 1271-1275. La presenza saltuaria del vescovo Ficarra alle assise del II Concilio plenario siculo presso il seminario maggiore di Palermo era notata dai chierici.

moderno. Certamente restava nella memoria il "caso" Salvatore Di Bartolo (1838-1906), il teologo autore di *I criteri teologici*, Torino 1888, escluso dalla cattedra già nel 1873 e costretto alla ritrattazione nell'edizione del 1904. E già da allora si notavano preti e laici a contatto con le istanze della filosofia, della critica storica e del progresso scientifico, nonché attivi nel movimento socio-politico dei cattolici. Si devono additare come eredi di tale ambito ed alla ricerca di una nuova ecclesiologia, alcuni preti e laici, molti dei quali attratti dal murrismo diffuso e forte in Sicilia, testimoni nel movimento cattolico contro lo schieramento intransigente del coordinamento delle organizzazioni cattoliche com'era l'Opera dei Congressi. Alcuni di loro si distinguevano per l'entroterra intellettuale che finì per legarli al modernismo italiano già operante a Roma dagli inizi del Novecento. Gioverà ricordare: Onofrio Trippodo (1876-1932), il prete già propagandista di Murri, dal 1902 seguace della filosofia dell'azione di Maurice Blondel (1861-1949), conquistato poi dall'attualismo di Giovanni Gentile (1875-1944); Adolfo Omodeo (1889-1946), laico sulle tracce dell'analisi storico-critica di Alfredo Loisy (1857-1940) e autore di saggi sul cristianesimo primitivo; Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), partecipe delle istanze di Antonio Fogazzaro (1842-1911) il romanziere, nonché interprete dell'autonomia del modernismo italiano da quello d'oltralpe; Andrea Giardina (1875-1948), geloso delle conquiste scientifiche da coniugare con la fede e proteso all'attesa riforma della Chiesa, anche con l'impegno per un Partito Popolare aconfessionale, nel quadro dell'autonomia in politica dei laici; Fortunato Russo († dopo 1931), canonico della cattedrale a Palermo, esperto canonista e critico del Codice di Diritto Canonico del 1917, perché esautorava la giurisdizione di vescovi e metropolitani, ma già dal 1908 autore di opere giuridiche condannate all'Indice, sempre in rivolta contro le ingiunzioni del potere ecclesiastico locale; Giuseppe Rizzo (1878-1933), nativo di Ciminna, il rosminiano di Sicilia avversato dalla Curia e costretto a ritirarsi nella sua città, consumato poi dall'artrite reumatoide; Ignazio Torregrossa (1864-1912), pioniere del movimento cattolico legato a Murri e interprete ardito dei dogmi, relegato nel 1908 in una parrocchia di Palermo; Giuseppe Lo Cascio (1870-1953), impegnato da prete nell'attività pastorale e sociale, seguace di Murri e attivo nel movimento cattolico, relegato nel 1920 nella sua città di Ventimiglia dall'antimodernista card. Alessandro Lualdi (1858-1927), arcivescovo di Palermo. E tutto ciò al confine con Monreale, da dove provenivano Giorgio La Piana ed altri come Giuseppe Longo, sistemati poi nel capoluogo siciliano. Accanto a loro è stato recentemente rinvenuto il movimento modernista a Palermo, non

meno virulento, rappresentato da quanti gravitarono, anche per qualche tempo, attorno alla Biblioteca filosofica fondata nel 1910 dal teosofo eclettico Giuseppe Amato Pojero (1867-1940) e dal filosofo Giovanni Gentile⁴⁹.

Qui si completa il tracciato, dopo avere circumnavigato attraverso le diocesi della Sicilia, al fine di evidenziare la diffusione del modernismo oltre quelle due comunemente additate, Monreale e Trapani. Additate esplicitamente e non a caso da chi non poteva ignorare la storia, travagliata per la cosiddetta ortodossia cattolica, nelle due diocesi. Su Monreale basterà constatare l'affluenza da altre diocesi per gli studi al seminario arcivescovile, dove permaneva la nomea di un ordinamento collaudato e dove continuavano a reggere gli studi gli epigoni di quella scuola filosofico-teologica illustrata da Vincenzo Miceli (1734-1781) e da Benedetto D'Acquisto (1790-1867), con posizioni sostenute non sempre nei limiti dell'ortodossia. Accanto a De Stefano e La Piana, con tanti compagni della diocesi di Monreale, si incontravano nell'associazione modernistica denominata *Società della verità perduta*: Antonio Bruno della diocesi di Mazara, Giuseppe Saitta di quella di Nicosia, Giuseppe Nicolò Solà di quella di Caltanissetta. Quanto basta perché si possa dedurre la diffusione del movimento nelle loro diocesi di provenienza, dove ciascuno di loro, quantomeno periodicamente, tornava⁵⁰. Per quanto concerne Trapani, gioverà notare come l'ambiente di provenienza di De Stefano, oltre al suo rientro breve come conferenziere religioso dall'estate del 1903 al settembre del 1904, era stato segnato da una particolare crisi religiosa a margine dell'unificazione italiana, dove spiccavano Vito Pappalardo e Alberto Buscaino Campo, due premodernisti che incidevano, con gli scritti diffusi oltre la diocesi attraverso la stampa siciliana, con le loro posizioni critico-esegetiche ed antitemporaliste, ma non meno con l'ecclesiologia sinodale difesa ad oltranza. Questa l'eredità che a Trapani aveva determinato nel 1906 la sostituzione del vescovo Stefano Gerbino, deferito alla Santa Sede dai preti conservatori, imper-

⁴⁹ S. CORSO, Amato Pojero Giuseppe, Giardina Andrea, Rizzo Giuseppe, Trippodo Onofrio, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, I, 81-86; IV, 1456-1461; VI, 2655-2659; 3143-3155; Id., *Modernismo e antimodernismo alla Biblioteca filosofica di Palermo*, 371-512; *Modernismo e neomodernismo in Sicilia*, in *Cristianesimo e Democrazia*, 372-375. Su Salvatore Di Bartolo: F. CONCILIARIO, Il "caso" Salvatore Di Bartolo teologo palermitano, Palermo 1982 e Id., *Di Bartolo Salvatore*, in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, III, 994-1000. Sugli altri menzionati, le voci in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*: Borgese, I, 3302-306; Gentile, IV, 1423-1437; Lo Cascio e Lualdi, IV, 1803-1806; 1869-1872; Omodeo, V, 2206-2214; Russo, VI, 2722-2724.

⁵⁰ G. SCHIRO, *Monreale. Territorio, popolo e prelati dai normanni ad oggi*, Palermo 1984, 55-65; 87-103.

sonati dai canonici del capitolo cattedrale, irritati per le *pericolose novità* e per l'inettitudine accusata nel vescovo⁵¹.

Rimane, alla fine, l'infiltrazione del modernismo in altre diocesi e la penetrazione in tutta la Sicilia. Come rimane il valore di rassegna di questi appunti sul *modernismo diffuso*, da Trapani e Monreale fino a cenni su alcuni centri, appunti così estesi per non lasciar perdere la memoria. Da auspicare che costituiscano un punto fermo di cui la moderna storiografia non possa fare a meno, come dell'ecclesiologia sottesa, storiografia da costruire sulle fonti anche minori e sulla visione pluralistica di ogni autentica acquisizione documentata. Punto fermo perché ancorato alla più collaudata accezione del modernismo, teologico e sociale insieme.

Se tanti casi eclatanti, che qualificano la presenza diffusa di modernisti, non appaiono, spesso avviene per malevola rimozione, al punto che spesso sono stati falsati i dati. Né meno gravosa e fuorviante la conclusione di Pietro Mignosi che il modernismo in Sicilia sia stato frutto tardivo, importato dall'imperante filosofia di Giovanni Gentile, professore all'Università di Palermo dal 1906 al 1914 e simpatizzante, invece anche lui, del modernismo radicale dell'amico Trippodo, modernismo dal filosofo siciliano attenzionato dalla corrispondenza con Blondel nel 1902 e poi scomposto nei vari aspetti della *modernità*, non escluso l'antimodernismo. Un'opinione infondata, quella di Mignosi, perché i contatti con gli esponenti nazionali (soprattutto Ernesto Buonaiuti e Romolo Murri) e la letteratura circolante, ma anche la comparazione di fonti non ecclesiastiche, hanno offerto occasione di rivelare altre figure lontane da Gentile o immersi già prima nel modernismo degli inizi. Ciò a partire, oltre Trapani e Monreale, da Palermo. Proprio tutto questo vale per smentire la malevola rimozione suggellata da quel rappresentante del cattolicesimo intransigente. Ciò anche perché il riformismo religioso percorse, con alternanze ed impennate, la città capoluogo della Sicilia, Palermo, con Trippodo, Giardina ed Omodeo, ancor prima di esprimersi dal 1910 alla Biblioteca filosofica fondata da Amato Pojero e da Gentile; perché a Palermo altri, tra cui spicca Torregrossa con quelli già menzionati, Cascio e Rizzo, ne condivisero istanze e repressioni, ma anche l'ecclesiologia sottesa e rispettosa della soggettività e della coscienza contro l'autoritarismo e la teocrazia. Per quanto riguarda gli altri, sparsi nell'intera Sicilia, tranne Saitta, non ebbero contatti con Gentile o con la sua filosofia immanentistica. Che poi il modernismo non si identificava con l'immanentismo, perché articolato nella teologia, tra esegesi-storia-rinnovamento della vita

⁵¹ S. CORSO, *Cattolicesimo municipale*, 61-65.

ecclesiale, sorretto da una ecclesiologia non verticistica ed ambientato nelle pieghe del movimento cattolico. E ancora perché, proprio da Palermo, Gentile diffuse l'analisi sulla genesi storica del modernismo italiano dalle avanguardie nazionali Rosmini e Gioberti; e perché, altri palermitani, Borgese e La Piana, ma anche Puglisi Pico, dalla consuetudine con Brentano e dalle ascendenze acesi, ampliarono questa traiettoria con l'analisi dettagliata della situazione ecclesiastica in Sicilia e con riferimenti aggiunti a Lambruschini e Curci nel contesto dell'unificazione italiana e della fine del potere temporale⁵². Inoltre – come dal tracciato qui disegnato – in diverse diocesi della Sicilia non mancarono fautori e simpatizzanti, anche se sono rimaste proprio tracce, esili, ma valide allo stato della ricerca, oltre a quelle corpose a Trapani ed a Monreale, almeno a Mazara, Agrigento, Caltanissetta, Nicosia, Mussomeli, Acireale e Messina.

Solo dalle vicende dei personaggi fin qui presentati, seppure in misura differenziata, è lecito argomentare che queste ed altre diocesi della Sicilia, non meno di quelle dell'intera penisola, avvertirono il richiamo del modernismo pur tra le spire oppressive dell'antimodernismo. Anzi ne qualificarono le ascendenze in Italia, differenziandole dalle istanze d'oltralpe, pur conosciute e seguite. Tanto più che in Sicilia perduravano gli echi dell'autonomia ecclesiastica vissuta con la *Legazia apostolica* e si erano affermati pensatori cattolici aperti al rinnovamento ecclesiale e sociale, alcuni dei quali antinfallibilisti ed antitemporalisti. Sicché pesarono gli eventi dell'unificazione e la crisi di identità della compagine ecclesiale dinanzi ai nuovi risvolti politici. Questo l'entroterra specifico della Sicilia, dove si innestarono i fermenti diffusi dagli antesignani del modernismo a contatto con i corifei italiani e stranieri. A tutti loro si deve, soprattutto, la nuova ecclesiologia che avverte alla base la coscienza e si proietta continuamente verso la *modernità*.

⁵² Sulla intera questione: S. CORSO, *Modernismo ed antimodernismo alla Biblioteca filosofica di Palermo*, soprattutto 422-426 e 448-449, dove si forniscono i riferimenti bibliografici di La Piana e Borgese. Sulla religiosità attuale in Italia e sugli influssi di Gioberti, Rosmini e Lambruschini, anche Puglisi Pico Mario, in *Per la libertà e il progresso degli studi religiosi in Italia*, in *La Riforma italiana* 6 (1917) n.5, 4; *Present religious Tendencies in Italy*, Chicago 1923; *Il grande sogno di Raffaello Lambruschini*, in *Conscientia* Roma, 26 aprile 1924; *Raffaello Lambruschini e le idee religiose nella Toscana del suo tempo*, in *Bilychnis* 30 (1927), n. 4, 145-157; *L'educazione religiosa nella pedagogia di Lambruschini*, in *Bilychnis* 34 (1930), n. 5, 367-370; *Studi di storia ecclesiastica*, in *Bilychnis* 35 (1930), n. 6, 383-403. Inoltre, per l'orientamento sul modernismo che avrebbe importato in Sicilia Gentile: P. MIGNOSI, *Il ragguaglio dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia*, Firenze 1931, 395-400.